



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DELL'8 LUGLIO 2009

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE.IT

RUOLI, COMPETENZE E RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI DI NUOVA NOMINA4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....5

LANCIA ESTRATTO CONTO, ONLINE LE INFORMAZIONI AI CITTADINI.....6

PER GLI ENTI LOCALI NUOVE CONDIZIONI.....7

ACCORDO BEI CDP PER GRANDI OPERE8

PENSIONI: SU ETÀ DONNE UE APRE PROCEDURA CONTRO ITALIA.....9

EVASIONE FISCALE, COMUNI ALLEATI CON AGENZIA ENTRATE.....10

PUBBLICO IMPIEGO: RITORNO ALLE VECCHIE FASCE DI REPERIBILITÀ IN CASO DI MALATTIA11

ITALIA OGGI

SPA PUBBLICHE, DUBBI SUI COMPENSI.....12

Tornano i gettoni per gli a.d. e i presidenti delle controllate

PAGELLE E ASSENZE, VA TUTTO ON LINE13

Dal 2010 comunicazioni via web al posto della carta

OPERE, SONO DA TROVARE 60 MILIARDI14

PROJECT FINANCE, OPPORTUNITÀ ONLINE.....15

Emilia-Romagna: più gare, primato ai comuni, piccole opere

ITINERARI D'ACQUA IN COSTIERA.....16

Progetti di trasformazione in cerca di privati

RIFIUTI, RIDUZIONE E SEPARAZIONE CONFORMI ALLE NORME EUROPEE.....17

PAGAMENTI VELOCI DA 7 ANNI.....18

Debiti pregressi della p.a.? La norma già c'è..

IL VUOTO DI MEMORIA COSTA CARO20

PERTINENZE, LIMITAZIONI ILLEGITTIME.....21

Recupero dell'Ici ridotta fino al 2007. Esenzione dal 2008

DISAPPLICAZIONE ANCHE RETROATTIVA22

INDIRIZZI UNIFORMI ALLE AUTONOMIE.....23

Regole dagli uffici centrali su questioni di interesse generale

IL CONSEGnatario LENTO RISCHIA IL DANNO ERARIALE24

BONUS GAS PER LE FAMIGLIE POVERE25

Sconto del 15%. Lo sgravio in bolletta può arrivare fino a 230

IL SOLE 24ORE

«SUL DECRETO COPERTURE DA PRECISARE»26

I tecnici della Camera: le minori entrate della detassazione si concentrano nel 2010 - COMPENSAZIONI IVA - Nuove norme in vigore dal 1° gennaio, a rischio gli effetti positivi per i conti pubblici stimati in 200 milioni di euro già nel 2009

PER LA BANDA LARGA CONSORZIO TRA GESTORI.....28

LA PROPOSTA/Il garante: c'è spazio anche per Cassa depositi e prestiti Il piano per sostituire il rame partirebbe in piccoli centri urbani

SCONTI SUL GAS PER I PIÙ POVERI.....29

Potranno beneficiarne solo le famiglie disagiate e numerose - LA DOMANDA - L'agevolazione potrà essere richiesta presso il Comune di residenza a partire dal prossimo novembre

DODICI MILIARDI CONTRO L'INQUINAMENTO.....30

I CONTENUTI - Il patto prevede una corsia preferenziale per i fondi a favore delle rinnovabili e il via alla valorizzazione delle eco-risorse

LE REGIONI CORREGGONO GLI STUDI.....31

Le articolazioni locali assumono lo stesso peso della divisione in «cluster»

CORTE CONTI ACCENTRA GLI INTERPELLI.....32

Sui temi dubbi le sezioni regionali dovranno chiedere a Roma – ORIENTAMENTI UNITARI - La delibera nasce per evitare le difformità nelle indicazioni espresse su molti argomenti dalle strutture periferiche

L'EMILIA ROMAGNA GUIDA L'ANTI-EVASIONE.....33

RETRIBUZIONI PIÙ ELEVATE PER MAGISTRATI E DOCENTI.....34

AGITAZIONE - Oggi la protesta dei medici contro il decreto Brunetta e il possibile via libera alla «stretta dei 40 anni»

TAGLIATE ALTRE 5MILA CATTEDRE.....35

LA REPUBBLICA BOLOGNA

TASSE, IL COMUNE A CACCIA DEI 10MILA "RESIDENTI" ALL'ESTERO36

Nel mirino chi si è trasferito nei paradisi fiscali

LOTTA AI GRAFFITI, LA SOPRINTENDENZA FRENA37

"Serve un piano organico con materiali adeguati". Slitta il bando del Comune

TRENTA DIPENDENTI COMUNALI SENTINELLE ANTIDEGRADO38

CONSIGLI PER UN SUD EMANCIPATO DALLA LOBBY39

LA REPUBBLICA NAPOLI

SCONTRIO SUL DEPURATORE DELLA VERGOGNA40

La Regione accusa: mare e lidi sporchi, traditi 1,5 milioni di abitanti

LA REPUBBLICA PALERMO

UN'AUTONOMIA CHE COSTRINGE A SPENDERE MENO.....41

LA SPIRALE DEI CONSULENTI.....42

LA REPUBBLICA TORINO

LA FONTANA DELL'ACQUA GASSATA.....43

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Ruoli, competenze e responsabilità degli amministratori di nuova nomina

Il seminario è indirizzato a chi intende approfondire i tratti principali dell'ordinamento degli Enti locali esaminati dal punto di vista dell'Amministratore. Fornisce linee guida di comportamento per gli amministratori di nuova nomina degli Enti locali in particolare nella gestione dei rapporti di lavoro attraverso indicazioni tratte dal riferimento a casi pratici. Viene fornito un quadro chiaro ed esauriente delle problematiche che si sono sviluppate in tema di responsabilità negli Enti locali alle quali sono soggetti anche gli amministratori. Particolare attenzione è rivolta alla comunicazione politica e al rapporto comunicativo tra istituzioni, politica e cittadino, oltre che alle tecniche di seduzione comunicativa. Le competenze acquisite dalla giornata di formazione sono presupposti fondamentali per affrontare con successo le tematiche di pertinenza dell'Amministratore e determinare così il raggiungimento degli obiettivi strategici e la realizzazione delle politiche che si intendono perseguire. La giornata di formazione avrà luogo il 14 LUGLIO 2009 con i relatori il Dr. PAOLO GAMBESCIA e il Dr. EDUARDO RACCA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE REGOLE PER LA STESURA DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI ALLA LUCE DELLA NUOVA LEGGE SULLA SEMPLIFICAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE CONTROVERSIE DI LAVORO NEL PUBBLICO IMPIEGO E GLI UFFICI DEL CONTENZIOSO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 LUGLIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

08/07/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 154 del 6 luglio 2009 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- DPR 23 giugno 2009 - Scioglimento del Consiglio comunale di Bagaladi

NEWS ENTI LOCALI

EQUITALIA

Lancia estratto conto, online le informazioni ai cittadini

Hai dimenticato di pagare una cartella? Vuoi essere sicuro che il provvedimento di sgravio (cancellazione della cartella) sia stato inviato dall'Agenzia delle entrate o dall'Inps a Equitalia? O che la sentenza del giudice di pace che annulla una multa per divieto di sosta sia effettivamente arrivata all'agente della riscossione? Per conoscere tutte queste informazioni da oggi non sarà più necessario andare in uno sportello di Equitalia, ma basterà collegarsi dal proprio computer al sito www.equitaliaspa.it e verificare. Nasce, infatti, "Estratto conto", il nuovo servizio presentato ieri nel corso di una conferenza stampa dal direttore generale della società pubblica di riscossione, Marco Cucagna. Lo strumento è disponibile in 24 province, da Nord a Sud (tra cui Milano, Roma e Napoli), ma si estenderà entro settembre a tutto il territorio nazionale (tranne in Sicilia dove il gruppo Equitalia non opera). Una rivoluzione nel rapporto con i cittadini e le imprese, fatto di semplicità, trasparenza e innovazione, che punta a rispondere alle esigenze dei contribuenti e semplificare loro la vita. Per accedere al servizio "Estratto conto" e consultare la propria situazione debitoria a partire dall'anno 2000 è necessario disporre delle credenziali fornite dalla Agenzia delle entrate per l'accesso al 'Cassetto fiscale' (www.agenziaentrate.gov.it). Una volta ottenute, il cittadino può collegarsi al sito del proprio agente della riscossione o direttamente al sito www.equitaliaspa.it. Si può prendere visione della propria posizione debitoria inserendo il codice fiscale o la partita Iva e selezionando la/le provincia/e di residenza per le persone fisiche o la sede legale per le società. Per qualsiasi chiarimento, sarà sempre attiva una guida che accompagnerà il cittadino per l'intero percorso di consultazione.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MUTUI

Per gli enti locali nuove condizioni

Sulla concessione dei mutui degli enti locali si applicheranno le nuove condizioni dettate dal Dipartimento del Tesoro del ministero delle Finanze a partire dall'entrata in vigore del decreto 3 luglio 2009, pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" di ieri. Il decreto determina il costo globale annuo massimo applicabile alle operazioni di mutuo effettuate dagli enti locali ai sensi del decreto legge 2 marzo 1989 n. 66. Il provvedimento fornisce agli amministratori oltre ai tassi applicabili gli indirizzi internet cui connettersi per ottenere in tempo reale le relative informazioni.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

RISORSE

Accordo Bei Cdp per grandi opere

La Banca europea per gli investimenti (Bei) e la Cassa Depositi e Prestiti Spa (Cdp) hanno firmato in Lussemburgo un Accordo quadro per consolidare e sviluppare le collaborazioni in Italia nell'attività di finanziamento ad amministrazioni e società pubbliche, Enti locali, gruppi imprenditoriali e Piccole e medie imprese (Pmi). L'accordo prevede una molteplicità di campi di azione e risponde all'auspicio di un coordinamento tra le istituzioni finanziarie per mitigare gli effetti recessivi della crisi. Per quanto riguarda l'attività di cofinanziamento effettuata da Bei e Cdp è prevista la possibilità di un'azione congiunta per individuare i progetti, con una particolare attenzione alle opere infrastrutturali, condurre le relative istruttorie, identificare le forme tecniche e mettere a disposizione dei beneficiari finali le risorse finanziarie alle migliori condizioni economiche possibili. L'applicazione dell'Accordo quadro potrà riguardare interventi congiunti a favore dei progetti promossi dalle PMI attraverso intermediari creditizi. Sul fronte istituzionale l'Accordo quadro tra Bei e Cdp prevede: la promozione di incontri con Enti locali e territoriali per la diffusione degli strumenti di finanziamento; la definizione di opportune strutture, modalità finanziarie e collaborazioni necessarie per la definizione e la realizzazione dei progetti di finanziamento; un coordinamento che assicuri una consultazione periodica e lo scambio di informazioni tra le due istituzioni; lo sviluppo di strumenti di finanza strutturata e nel campo del partenariato pubblico-privato; la collaborazione per lo studio e la realizzazione di fondi e altri strumenti finanziari.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Incontro tra il commissario europeo Spidla e il ministro Sacconi.

Pensioni: su età donne Ue apre procedura contro Italia

L'Italia rischia le sanzioni europee per il mancato adeguamento alla sentenza della Corte Ue che chiede di innalzare l'età pensionabile delle donne nel settore della pubblica amministrazione, per equipararla a quelle degli uomini. Nel dettaglio, a Roma è stata inviata una lettera formale sulla base della fase 'due', 228, della procedura d'infrazione. Se l'Italia non dovesse prendere le misure richieste, Bruxelles invierebbe un secondo e ultimo avvertimento prima delle eventuali sanzioni. Bruxelles ricorda che lo scorso 13 novembre la Corte di giustizia europea si era pronunciata l'Italia poiché, in base alle leggi italiane, i funzionari pubblici hanno diritto a ricevere la pensione di vecchiaia a età diverse a seconda se siano uomini o donne, e cioè 65 per i primi e 60 per i secondi. La Corte nella sentenza ha fatto proprio l'argomento della Commissione che tale regime fosse discriminatorio e contrario all'articolo 141 del trattato Ue sul principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile. La Commissione aveva avviato una prima procedura contro l'Italia nel febbraio 2007, quella aperta ora è un'azione legale volta all'attuazione della sentenza dei giudici di Lussemburgo secondo l'articolo 228 del trattato Ue. In caso di un nuovo deferimento alla Corte di Giustizia europea l'Italia, se condannata, potrebbe incorrere in pesanti sanzioni pecuniarie. Sul tema il commissario europeo agli Affari sociali, Vladimir Spidla, ha incontrato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e ha sottolineato come vi siano "ancora molti elementi di intesa da verificare", tra cui l'accordo sui tempi entro cui il governo italiano si adeguerà alla sentenza della Corte di Lussemburgo. E, proprio sui tempi, è intervenuto il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, affermando che il governo "ha intenzione di ottemperare alla sentenza della Corte di giustizia europea entro luglio". "Adotterà un provvedimento legislativo - ha spiegato - dopo aver sentito le parti sociali per portare allo stesso livello l'età del pensionamento di uomini e donne nella pubblica amministrazione". Sono Italia, Austria, Grecia e Regno Unito, ma anche Stati entrati a far parte della Ue da poco tempo, i Paesi europei in cui ancora l'età di pensionamento è differenziata tra donne e uomini. In Europa, sono in tutto 11 i paesi in cui l'età per le donne è attualmente inferiore a quella degli uomini, ma in 6 di questi è già stata stabilita la graduale equiparazione. In 13 paesi, invece, l'età è la stessa per donne e uomini.

Fonte: ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

EMILIA ROMAGNA

Evasione fiscale, Comuni alleati con Agenzia Entrate

BOLOGNA - Una speciale guida per individuare i possibili casi di evasione fiscale e apposite "check list", ovvero schede da compilare per segnalare comportamenti illeciti. E' quanto prevede un dossier redatto da una task force di 11 funzionari dell'Agenzia delle Entrate e quattro esperti dell'Anci Emilia-Romagna, rivolto ai dipendenti dei Comuni impegnati nella lotta all'evasione. Lo 'strumento' anti-evasione è stato presentato questa mattina a Bologna: serve a rafforzare l'alleanza anti-evasione tra Fisco e Comuni, sancita il 16 ottobre del 2008 da un protocollo d'intesa siglato dalla Direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate e l'Anci dell'Emilia-Romagna, per definire i programmi di recupero dell'evasione con la partecipazione diretta delle amministrazioni locali, ai quali spetta una quota pari al 30% delle maggiori somme recuperate. Da ottobre scorso i Comuni emiliano-romagnoli che hanno già aderito al patto sono 116, tra cui: Bologna, Imola, Cesena, Faenza, Ferrara, Modena, Carpi, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini. Ad oggi le segnalazioni di possibili evasioni inviate dai Comuni all'agenzia delle Entrate sono state 109, in particolare da Bologna, Rimini, Castel San Pietro Terme (Bo), Castel San Giovanni (Pc), Castelnuovo Rangone, Mirandola e Guiglia (Mo).

Fonte: DIRE.IT

NEWS ENTI LOCALI**MALATTIA**

Pubblico impiego: ritorno alle vecchie fasce di reperibilità in caso di malattia

L'articolo 17 della cd. manovra d'estate (Decreto legge 1° luglio 2009, n. 78 pubblicato in G.U. 1° luglio 2009, n. 150) introduce una serie di norme per il pubblico impiego, fra le quali segnaliamo:

- **tornano le vecchie fasce di reperibilità** per le visite di controllo in caso di malattia: viene, infatti, abrogato il secondo periodo del comma 3 dell'art. 71 del DL n. 112/2008, convertito in legge n. 133/2008, che prevedeva l'obbligo di reperibilità dalle ore 8 alle 13 e dalle 14 alle 20 di tutti i giorni (art. 17, comma 23, DL n. 78/2009);
- viene **ampliata la competenza per le visite fiscali**: nell'ipotesi di assenza per malattia protratta per un periodo superiore a dieci giorni, e, in ogni caso, dopo il secondo evento di malattia nell'anno solare, l'assenza viene giustificata non solo mediante presentazione di certificazione medica rilasciata da struttura sanitaria pubblica ma anche da un medico convenzionato con il Servizio sanitario nazionale (art. 17, comma 23, DL n. 78/2009);
- viene **abrogata la norma** del DL 112/2008 che stabiliva che le **assenze dal servizio dei dipendenti per malattia** non potessero **essere equiparate alla presenza in servizio ai fini della distribuzione dei fondi per la contrattazione integrativa** (art. 17, comma 23, DL n. 78/2009);
- si prevede che i contratti collettivi, per rispondere ad esigenze temporanee ed eccezionali, nel rispetto delle procedure di reclutamento vigenti, possano regolamentare anche il lavoro occasionale accessorio ex Dlgs n. 276/2003 e successive modificazioni (art. 17, comma 26, DL n. 78/2009).

Rimane invece esclusa la possibilità di risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro al compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni, prevista nel testo del decreto legge prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale; rimane il requisito dei 40 anni di effettivo servizio.

Ma i Fini-boys criticano il dl anti-crisi: per il pacchetto sviluppo non vanno pagati di più

Spa pubbliche, dubbi sui compensi

Tornano i gettoni per gli a.d. e i presidenti delle controllate

C'è voglia di nuove poltrone e di nuovi compensi, nel governo. In pochi giorni, infatti, l'esecutivo ha ribadito in ben due provvedimenti (nel pacchetto sviluppo, cioè la legge 69/2009 entrata in vigore il 4 luglio, e nel decreto legge anticrisi n. 78/2009, entrato in vigore il primo luglio) che la Finanziaria Prodi del 2008 va cestinata, almeno nella parte in cui taglia poltrone e compensi di amministratori e cda delle controllate pubbliche. Nel provvedimento d'urgenza anticrisi varato dal governo a fine giugno, ed entrato in vigore il primo di luglio, si stabilisce infatti che le amministrazioni dello Stato, cui vengono attribuiti per legge dei fondi o degli interventi pubblici da realizzare, possono affidare la gestione di queste risorse o di questi progetti a delle società a capitale interamente pubblico, composte da cda di almeno 5 persone e da assemblee. Sia al presidente che all'amministratore delegato di queste società, cui verranno indicati dettagliatamente le possibilità operative, dovranno avere un'adeguata retribuzione. Un ritorno al passato, insomma, che peraltro era stato sancito e ribadito anche in una norma del pacchetto sviluppo pubblicato in GU pochi giorni fa (la legge 69). Una norma sulla quale pare ci siano state anche delle critiche da parte del Quirinale, che addirittura aveva minacciato di non promulgare la legge (si veda ItaliaOggi del 17 giugno). A segnalare la curiosa duplicazione di norme è stato il servizio bilancio della camera, nella relazione sugli effetti finanziari del dl. 78/2009, contenente «Provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali» (A.C. 2561). «In via preliminare», si legge nella relazione dei tecnici del presidente della camera Gianfranco Fini, «si segnala che le norme del decreto legge in esame, essendo entrate in vigore il 1° luglio 2009, modificano l'art. 3,

comma 12, delle legge finanziaria per il 2008 nel testo vigente in tale data. La legge 18 giugno 2009, n. 69112, entrata in vigore il 4 luglio 2009, ha tuttavia modificato il medesimo articolo 3, comma 12, su cui incidono le norme in esame. Si determina pertanto un problema di successione di leggi. Su tale questione appare opportuno un chiarimento». In particolare, il comma 7 dell'articolo 19 del decreto anticrisi, sostituendo la lettera b) del comma 12 dell'articolo 3 della Finanziaria Prodi, prevede che l'organo di amministrazione, «previa delibera dell'assemblea dei soci, possa attribuire deleghe operative al presidente, sulle materie delegabili e fissarne in concreto contenuto e compenso ai sensi dell'articolo 2389, c. 3, del codice civile». Il successivo comma 8 prevede che l'organo di amministrazione possa delegare proprie attribuzioni a un solo componente al quale, unitamente al presidente, possono essere riconosciuti compensi.

Insomma, dice il governo, presidente e ad delle società controllate dallo Stato devono tornare ad avere un compenso. E i Fini-boys, si domandano, e chiedono al governo: e i soldi? «In merito ai profili di quantificazione, con riferimento ai commi 7 e 8, che prevedono la corresponsione di un compenso al presidente in caso di attribuzione di deleghe operative da parte dell'organo di amministrazione, appare opportuno che il governo chiarisca gli eventuali effetti finanziari della norma, dal momento che tale compenso non è previsto dalla normativa vigente». La legge sviluppo appena pubblicata in GU, ricordano i Fini-boys, «prevede la possibilità per l'organo amministrativo di conferire deleghe operative al Presidente senza alcun compenso aggiuntivo». Insomma, delle due l'una: i vertici delle spa pubbliche o si pagano oppure no. A Tremonti la scelta.

Roberto Miliacca

A prevederlo il duo Gelmini-Brunetta con alcuni emendamenti in arrivo al decreto fiscale

Pagelle e assenze, va tutto on line

Dal 2010 comunicazioni via web al posto della carta

Addio alla cara pagella, al ritiro a mano fatto da genitori trepidanti, quando l'anno scolastico è ormai finito e alle porte scalpitano le vacanze. Dal 2010, chi vorrà potrà aver i voti dei figli direttamente on line, sulla posta elettronica di casa o del lavoro. Niente più carta, così come per tutte le comunicazioni ai cittadini da parte di tutte le pubbliche amministrazioni. Le novità sono allo studio dei ministri dell'istruzione, Mariastella Gelmini, e della funzione pubblica, Renato Brunetta, e debutteranno, la prossima settimana, in sede emendativa alla camera al decreto Tremonti ter. Tempi stretti, per la terza manovra di correzione del bilancio pubblico del governo Berlusconi IV, che dovrebbe essere licenziata dall'aula di Montecitorio già il 22 luglio- probabilmente con il ricorso al voto di fiducia- per poi es-

sere approvata nel giro di una decina di giorni dal senato. Senza nessun ritorno alla camera, e dunque possibilità di apportare nuove modifiche. È Montecitorio - dove il ddl è stato incardinato nelle commissioni bilancio e finanze, relatori rispettivamente Chiara Moroni e Maurizio Fugatti- l'unico ramo del parlamento dove provare ad apportare le modifiche utili. In corsa, sul fronte governativo, sono soprattutto in quattro: i ministri dell'istruzione e della funzione pubblica, come si diceva, ma soprattutto quello dell'economia, con l'attesa norma sul rientro dei capitali dall'estero, ma anche dello sviluppo economico. Per il duo Gelmini-Brunetta la patata bollente è rappresentata dall'emendamento sul pensionamento forzato con 40 anni di contributi, che consentirebbe di mandare a casa un bel po' di personale rispetto all'attuale

normativa che invece richiede i 40 anni di servizio effettivo. Una patata bollente perché il paletto dei 40 anni di servizio effettivo è stato inserito dallo stesso Pdl, con il concorso dell'opposizione, proprio alla camera. Ma a sentire Brunetta, che ha ribadito la volontà di svecchiare l'amministrazione italiana, non ci sono dubbi sulla presentazione dell'emendamento. Ora bisognerà vedere solo se il governo, nella sua collegialità, se la sentirà di forzare la mano ai suoi parlamentari. Nessuna difficoltà, invece, per la svolta informatica della pa. A partire dalla scuola, che già dal prossimo anno potrebbe avere la sua bella pagella digitale. Una modalità di consegna, questa, che prenderà il posto delle attuali pagelle stampate e non solo nel rapporto tra la scuola e gli studenti ma anche tra amministrazioni. L'invio dovrà essere

ovviamente fatto su posta certificata e sarà in prima battuta sperimentale. Un po' come già avvenuto con le comunicazioni via e mail oppure sms alle famiglie delle assenze degli studenti. Al momento non è ancora dato sapere quanto la pagella digitale, una volta entrata a regime, consentirà di risparmiare rispetto alle stampe fatte dal Poligrafico. Un ulteriore emendamento dovrebbe prevedere l'obbligatorietà della Pec, la posta elettronica certificata, per tutte le comunicazioni istituzionali della pa ai cittadini. E qui la casistica si fa piuttosto ampia: dai certificati dell'anagrafe alla richiesta anche dei pagamenti della tassa sullo smaltimento rifiuti. Niente carta, basta un clic.

Alessandra Ricciardi

Quarto report del Cresme e della Camera sullo stato di attuazione della legge Obiettivo

Opere, sono da trovare 60 miliardi

Per le opere della legge obiettivo, rispetto ai 123 miliardi di interventi deliberati dal Cipe, c'è un fabbisogno finanziario non coperto pari a 60 miliardi; ancora il 12 % degli interventi è in fase di studio di fattibilità e il 60% degli interventi è in fase progettuale; 51 opere, pari al 9,5% del totale, sono state completate, con un sensibile incremento negli ultimi due anni; la maggior parte degli affidamenti è stata effettuata con l'appalto integrato. Sono alcuni dei punti che emergono dalla lettura dell'articolato report (il quarto) predisposto dal Cresme e dalla Camera dei Deputati per fare il punto sullo stato di attuazione della cosiddetta «Legge Obiettivo» (legge 433/2001). Va preliminarmente osservato che la fotografia che viene fatta dello stato di attuazione del programma sconta un problema di carenza informativa per circa un quarto degli interventi; si legge infatti che «rispetto al totale delle opere individuate, per un 25% di esse, percentuale corrispondente al 95% del valore» ciò è stato dovuto alla «mancanza di informazioni o alla grande frammentazione in lotti e sottolotti che ne rendono difficile una chiara e puntuale identificazione». Nel merito, il rapporto evidenzia come in poco più di due anni dal precedente rapporto del 2007 si è passati dallo 0,7% del 2007 al 9,5% di opere ultimate; si è trattato di 51

interventi, per un importo complessivo di 28,3 miliardi. Delle opere ultimate circa un terzo, pari all'85% del valore, è localizzato nei corridoi plurimodale padano e dorsale centrale e fanno capo quasi in toto alla linea alta velocità (per il resto la parte del leone la fa il passante di Mestre con 1,1 miliardi). Nel dettaglio è localizzato nel corridoio plurimodale padano, il 20% delle opere ultimate (11 opere) che raccolgono il 39% del costo (11 miliardi). Gran parte del costo è riferito all'intera linea Av/Ac Torino-Milano: 7,8 miliardi, pari al 27% dell'ammontare complessivo di tutte le opere ultimate nel corridoio padano. Nel corridoio plurimodale dorsale centrale 5 opere ultimate (costo complessivo di quasi 13 miliardi) rappresentano il 46% del totale delle opere ultimate. Nello specifico si tratta delle tratte Av/Ac Milano-Bologna (in esercizio da dicembre 2008) e Bologna-Firenze (attivazione del servizio prevista per dicembre 2009) del costo complessivo di oltre 11,6 miliardi; il raddoppio e il potenziamento tecnologico della Bologna-Verona (1,2 miliardi); la quarta corsia Modena-Bologna (opera ultimata nel 2006) Per quel che riguarda lo stato delle progettazioni risultano in fase progettuale il 60 per cento degli interventi, di cui il 12 per cento ancora a livello di studi di fattibilità. Delle progettazioni si evidenzia «una forte

concentrazione nella progettazione preliminare e definitiva che rappresentano l'86% del totale delle opere in fase di progettazione; rispetto al 2007 si osserva un significativo avanzamento dei progetti preliminari, dal 51% al 65%, mentre si riscontra un rallentamento nelle altre fasi progettuali». C'è una sensibile riduzione della quota di progettazione definitiva che passa dal 32% al 22%, per effetto, spiega il Rapporto, sia della maggiore diffusione delle procedure di affidamento sulla base della progettazione preliminare, che dei lunghi tempi di approvazione richiesti per tale fase progettuale. Per quel che concerne le procedure di affidamento Per quanto riguarda le diverse modalità di affidamento dei lavori emerge che la maggior parte dei progetti è stata affidata con la modalità dell'appalto integrato, che ha superato ampiamente l'appalto di sola esecuzione. Stando ai dati del 2009 l'appalto integrato ha coperto 95 casi, contro i 53 della sola esecuzione, i 27 di Partenariato Pubblico Privato e i 25 del contraente generale. Da notare che gli affidamenti a contraente generale hanno avuto un picco fra il 2003 e il 2004 (5 e 8 affidamenti), mentre sono andati calando dal 2007 ad oggi (4, 2 e 1 affidamento). Per quel che riguarda il fabbisogno residuo degli interventi approvati dal Cipe il report chiarisce che «sulla base delle informazioni di-

sponibili e delle fonti ufficiali rispetto alla stima di costi per circa 123 miliardi, permane un fabbisogno finanziario non «coperto» di circa 60 miliardi»; per le opere in fase di realizzazione il fabbisogno è di 4 miliardi e mezzo (pari al 18% del costo degli interventi in corso di esecuzione). Preoccupa la situazione relativa alle opere già affidate (pari a 31 miliardi stimati) per le quali vi è una disponibilità di soli 11 miliardi scarsi; mancano quindi all'appello 20 miliardi e mezzo (il 65,7% di risorse necessarie al loro completamento). Viene giudicata «particolarmente complessa» la situazione delle opere ferroviarie che registrano un fabbisogno residuo di oltre 35 miliardi pari all'82,8 % del costo complessivo delle opere già deliberate dal Cipe; più o meno la stessa situazione del ponte sullo stretto di Messina «per il quale si debbono reperire ancora circa l'80% delle risorse necessarie», così si legge nel rapporto. Nel rapporto si sottolinea anche il rilevante aumento dei costi del piano, passato dai 125 miliardi del 2001 ai 314 miliardi di oggi (è pari al 3% l'incremento dei costi dal 2007 a oggi). Il costo medio per opera, a partire dal 2005 è andato aumentando, raggiungendo, ad oggi, la rilevante cifra di 768 milioni di euro, con una crescita rispetto al 2007 del 12%.

Andrea Mascolini

Primo rapporto sul partenariato pubblico-privato della regione di Unioncamere e Cresme

Project finance, opportunità online

Emilia-Romagna: più gare, primato ai comuni, piccole opere

Cresce in Emilia Romagna il ricorso alla finanza di progetto. Lo attestano il Rapporto relativo al primo quadrimestre 2009 redatto dall'Osservatorio regionale del project financing, istituito e promosso dall'Unioncamere dell'Emilia-Romagna e realizzato con la collaborazione scientifica del Cresme. Secondo il Siop, (Sistema informativo sulle opportunità di partenariato pubblico-privato, Ppp) dell'Emilia Romagna, nel primo quadrimestre del 2009, periodo in cui le amministrazioni comunali sono state le più attive sul mercato, sono state bandite in Emilia-Romagna 33 gare di partenariato pubblico-privato, per un volume d'affari complessivo di 140,8 milioni di euro. Rispetto alle quantità del primo quadrimestre del 2008, si contano 15 gare in più, mentre l'investimento si presenta fortemente ridimensionato (circa un miliardo in meno)

per effetto dell'eccezionale valore economico raggiunto nei primi quattro mesi del 2008, dovuto alla maxi gara di project financing per la realizzazione dell'autostrada regionale Cispadana, con un importo di 1,095 miliardi di euro. L'analisi complessiva dei dati relativi ai primi quattro mesi dell'anno in corso ha evidenziato un mercato nel quale prevalgono le opere di piccolo importo, con una forte attività delle amministrazioni comunali e con una significativa prevalenza delle concessioni di servizi, concentrate soprattutto in affidamenti per la gestione di impianti sportivi e ricreativi. «Rispetto all'intero territorio nazionale, nel periodo di riferimento l'Emilia-Romagna si colloca al sesto posto sia per numero di iniziative, corrispondenti al 5,9% del totale nazionale, sia per volume d'affari, pari al 5,8% rispetto al totale nazionale registrato nel primo

quadrimestre 2009», si legge nel Rapporto gennaio-aprile 2009. Il dato regionale complessivo segnala un mercato dominato dalle concessioni di servizi, 19 in totale, in rialzo di 8 iniziative rispetto allo scorso anno, una sensibile crescita delle concessioni di costruzione e gestione sia su proposta della stazione appaltante (4 gare in più) che del promotore (2 gare in più). Per volume d'affari, sono le 3 iniziative classificate come «altre gare di Ppp» a registrare il dato più alto con 82,3 milioni di euro, quasi totalmente da ricondurre alla gara di area stazione- Società di trasformazione urbana di Parma, relativa alla selezione di un soggetto privato per la realizzazione degli interventi previsti da programma di riqualificazione urbana (denominato Stazione Fs ex Boschi) dell'importo complessivo di 82,2 milioni. Per quanto riguarda le altre procedure, il valore d'affari più

alto spetta alle 4 gare di project financing, con 33,8 milioni di euro, a fronte dei 16,9 relativi alle concessioni di costruzione e gestione su proposta della stazione appaltante e ai 7,7 relativi alle concessioni di servizi. Altro dato significativo è il forte ridimensionamento delle selezioni di proposte. A fronte delle sette iniziative dello scorso anno, nel primo quadrimestre del 2009 ne è stata registrata soltanto una, nel mese di gennaio. Come nel resto del paese, si assiste alla scomparsa del project financing in due fasi e alla sperimentazione della nuova procedura a gara unica. Apripista la società Sgp. (Sassuolo gestioni patrimoniali), con la progettazione, realizzazione e gestione di una struttura polivalente per disabili, per un importo presunto di 6,5 milioni di euro.

Loredana Diglio

Master plan dello studio Centola per sette comuni in mostra a Ravello

Itinerari d'acqua in Costiera

Progetti di trasformazione in cerca di privati

Un progetto sostenibile per riqualificare dal punto di vista edilizio, architettonico, culturale e turistico la costiera amalfitana, di concerto con le pubbliche amministrazioni e coinvolgendo gli imprenditori privati in operazioni di cambio di destinazione d'uso di antichi opifici da trasformare in alberghi, centri congressi, spazi per le attività culturali e ludiche. Rivalutare le testimonianze del passato e ripensare l'acqua come fonte di energia e di vita. È quanto prevede l'articolato progetto di architettura «Waterpower» che, dal recupero di antichi opifici della costiera amalfitana, intende proporre anche una mobilità ad impatto zero al servizio sia dei residenti che dei turisti, evitando l'ingresso delle automobili nei centri abitati. Un'iniziativa che ha portato allo Studio Centola ed Associati, di Luigi Centola, promotore del masterplan (esposto alla mostra che ha inaugurato il Festival di Ravello con il ministro per l'innovazione, Renato Brunetta), due Holcim Awards per la costruzione sostenibile nel 2005 e nel 2006 e il «Campania Awards 2009», riconoscimento dedicato da Milano Finanza, ItaliaOggi, Capital e MF Honyvem, alle realtà campane che hanno raggiunto livelli di eccellenza. «L'iniziativa», ha spiegato

Luigi Centola, architetto, «prevede 35 progetti, che coinvolgono nove comuni, per il recupero, a fini turistico-culturali, di antichi opifici risalenti all'antica Repubblica Amalfitana. I primi 11 progetti nacquero per la Valle del Canneto. Successivamente sono stati fatti altri progetti per altre quattro valli fluviali: Dragone, Reginna Minor, Reginna Maior e Bonea». Il progetto complessivo affronta in modo sistematico, dal punto di vista programmatico, imprenditoriale ed architettonico, il recupero di circa 50 mila mq di superficie coperta (cartiere, ferriere, pastifici e mulini risalenti anche al XIII secolo), di svariati ettari di antichi terrazzamenti con i muri a secco e di oltre 10 chilometri di canalizzazioni con cisterne, vasche, pozzi di caduta e macchine idrauliche che narrano secoli di sapiente utilizzo del «potere dell'acqua». Waterpower coinvolge le aree interne nello sviluppo equilibrato del territorio. Si recuperano nella valle del Canneto 18 mila mq tra Amalfi e Scala, nella valle del Dragone 6 mila mq tra Atrani e Ravello, nella valle del Reginna Minor 12.000 mq tra Minori e Ravello, nella valle del Reginna Maior 11 mila mq tra Maiori e Tramonti, nella valle del Bonea 3 mila mq tra Vietri sul Mare e Cava

de' Tirreni. «Abbiamo iniziato circa quattro anni fa», ha proseguito Centola, «Gli ultimi progetti sono stati realizzati in occasione dell'invito ricevuto dal Ravello Festival 2009, dove all'interno di Villa Rufolo, è stata allestita la mostra Waterpower, e dove sono esposti i 35 progetti e un'installazione fatta sul luogo, con luce e acqua, che vuole essere un messaggio di sensibilizzazione all'uso dell'acqua». A seconda delle problematiche di ogni valle nei progetti sono suggerite soluzioni differenziate per realizzare una mobilità ad impatto zero a servizio sia dei residenti che dei turisti, evitando l'ingresso delle automobili nei centri abitati: gli ascensori a potenza idraulica ad Amalfi, un approdo temporaneo galleggiante per le vie del mare ad Atrani, tre parcheggi scavati in roccia a Castiglione, Minori e Vietri sul Mare, una ovia per raggiungere Ravello e un people mover meccanizzato che risale lungo il tracciato del fiume a Maiori. Strumenti che sfruttano tutti la potenza dell'acqua. Dal recupero degli antichi opifici, molti dei quali in stato di decadenza, è possibile realizzare strutture ricettive in grado di ospitare, in alcuni casi, fino a 120 persone. Allo studio Centola e Associati, progettista del masterplan e responsabile del coordi-

namento generale, si sono affiancati, nella realizzazione dei singoli progetti ben 35 studi professionali, tra cui Deotto di Bergamo, Miralles-Tagliabue di Barcellona, Roto di Los Angeles, Alvisi Chirimoto di Roma, Sud Arch di Reggio Calabria. «Nel progetto», ha proseguito Centola, «c'è un mix di studi di architettura internazionali e di giovani promesse campane, come Gustavo Matassa di Avellino, Pia D'Angelo di Salerno, Alessia Guarnaccia e Anna Sirica di Napoli». Ora dal progetto si passa alla fase operativa. «Con i sindaci dei nove comuni interessati al progetto», ha concluso, «si è deciso di intraprendere un percorso comune, per il cambio di destinazione d'uso di questi immobili in beni di carattere culturale e turistico. Il valore degli edifici recuperati è di 250 milioni di euro. Ci sono edifici grandi che possono diventare strutture da destinare ad ospitalità diffusa. I proprietari locali non hanno la forza per fare tutto da soli e quindi stanno cercando partner di vario genere. I tempi per il cambio di destinazione d'uso degli opifici possono essere veloci. Da quel momento per i piccoli progetti i proprietari possono fare velocemente, per quelli più grandi invece è necessario cercare i partner giusti».

Lettera del Minambiente alle regioni

Rifiuti, riduzione e separazione conformi alle norme europee

La riduzione del volume e la separazione di frazione merceologiche, come i metalli, sono forme di trattamento conformi ai requisiti della Direttiva discariche come recepita dal dlgs 36/03. Lo afferma una lettera inviata dal Gabinetto del Minambiente alle regioni. La lettera ministeriale è tempestiva ai fini burocratici in quanto è stata inviata entro la data in cui «scadeva» la proroga (30 giugno 2009) disposta dall'art. 5, comma 1-bis, della legge n. 13/2009. Detta proroga ha consentito il conferimento in discarica senza condizione alcuna, in deroga alla Direttiva discariche 31/99 e al decreto n. 36/03 di recepimento che prevedono comunque il «trattamento» o il «pretrattamento» di tutti i rifiuti smaltiti in discarica. La tempestività ministeriale non ha consentito però alle regioni (e agli operatori) di essere in grado di attuare le istruzioni ministeriali a partire dal 1° luglio. Va ricor-

dato, che lo stesso art. 5-bis della legge n. 13 citata prevedeva anche che il presidente di una regione o di una provincia autonoma potesse chiedere, limitatamente alle discariche per rifiuti inerti o non pericolosi, che tale termine fosse ulteriormente prorogato con richiesta motivata, da presentarsi entro il termine del 15 marzo 2009, corredata da dettagliata relazione indicante modalità e tempi di adeguamento delle discariche alle prescrizioni contenute nel decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36. Molte regioni hanno fatto istanza, ma il Ministero si sarebbe pronunciato solo in pochi casi e non sempre positivamente. Infatti, la ulteriore proroga avrebbe dovuto essere disposta con provvedimento del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, previa valutazione tecnica della documentazione effettuata dallo stesso ministero in sede di istanza, ed avrebbe avuto efficacia a decorre-

re dal 1° luglio 2009 fino al termine massimo del 31 dicembre 2009. Entro il 30 giugno sono arrivati, invece, i chiarimenti ministeriali, a seguito di «svariate problematiche e dubbi interpretativi» sottoposte dalle Regioni al Ministero. Così secondo il Ministero anche la raccolta differenziata delle frazioni pericolosi dei rifiuti urbani (farmaci, pile e batterie) può configurarsi come un trattamento di rifiuti (almeno in via provvisoria e fino a quando l'impiantistica non sia adeguata) come la riduzione di volume e la separazione di alcune frazioni. Ma anche la stessa raccolta differenziata spinta può rappresentare una forma di trattamento in quanto allontanata dai rifiuti urbani sia le frazioni merceologiche da avviare a circuiti di valorizzazione della materia sia le frazioni (ceramiche, metalli ecc.) in grado di influire negativamente un eventuale processo di recupero energetico. Secondo il Ministero spetta all'autorità territo-

rialmente competenti autorizzare, anche per settori confinati, sottocategoria di discariche per rifiuti non pericolosi quali rifiuti organici e inorganici. In questa sede potranno essere derogati parametri quali i DOC, TOC e TDS che caratterizzano il rifiuto con un'alta matrice organica. Ciò potrà significare l'imposizione di ulteriori soluzioni costruttive e gestionali quali ad esempio il potenziamento del sistema di captazione del percolato e l'intensificazione del monitoraggio. Per le nuove discariche e per quelle esistenti da riclassificare, anche per settori confinati, come sottospecie di discarica, dovrà essere sviluppato un Modello concettuale di sito (Mcs) attraverso l'identificazione e la caratterizzazione della sorgente di contaminazione, percorsi e vie di propagazione degli inquinanti, bersagli e recettori.

Giorgio Ambrosoli

Il dl 78 affronta il nodo dei procedimenti contabili con qualche vuoto

Pagamenti veloci da 7 anni

Debiti pregressi della p.a.? La norma già c'è...

Procedimenti contabili nuovi, senza regole precise. L'articolo 9 del dl 78/2009, posto a disciplinare la cosiddetta accelerazione dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, persegue un intento corretto attraverso modalità di discutibile correttezza sul piano giuridico-procedurale, oltre che di molto dubbia efficacia. **Debiti pregressi.** L'atecnicità è la caratteristica fondamentale di questa norma, che introduce una serie di fattispecie e istituti dati dal legislatore per associati, ma dei quali oggettivamente non si conosce la corretta configurazione giuridica. Il comma 2 dell'articolo 9 finalizza il contenuto della norma allo scopo di «evitare la formazione di debiti pregressi». In un ragionamento general-generico, evitare debiti pregressi è chiaro, significa scongiurare il pericolo dell'accumularsi di debiti. Sul piano giuridico-contabile, tuttavia, la norma non può avere alcun senso operativo. Infatti, la contabilità pubblica è fatta sia per competenza, sia per cassa. La competenza non può non generare debiti «pregressi». I ritardi nei pagamenti di cui tratta la norma riguardano i rapporti contrattuali. Si tratta di cosiddetti contratti «di durata», dal momento che l'attività dell'imprenditore, specie nella realizzazione di appalti di lavori e servizi, si protrae nel tempo. Con l'impegno di spesa, che attiva la procedura sul piano della competenza, l'amministrazione accerta necessariamente una propria situazione debitoria, la quale non può che essere «pregressa» e, infatti, forma i residui passivi, cioè un monte di risorse finanziarie per le quali sussiste un titolo alla loro erogazione, ma che ancora non sono spese. Il problema del ritardo dei pagamenti non può essere risolto con l'affermazione del tutto vuota posta ad evitare l'inevitabile, cioè la formazione di debiti pregressi. L'unico sistema è stabilire termini certi entro i quali effettuare i pagamenti. Ma, a questo fine provvede, da sette anni, in maniera chiarissima il dlgs 231/2002. Basterebbe rispettare questa norma. **Programma dei pagamenti.** Un altro strumento per dare sprint all'obbligo di onorare i debiti delle pubbliche amministrazioni deriva dall'obbligo di accertare, al momento dell'assunzione dell'impegno di spesa, che il programma dei pagamenti sia compatibile con gli stanziamenti di bilancio. **La confusione è tanta.** L'impegno di spesa, si è detto sopra, riguarda la gestione per competenza, cioè l'attribuzione di un vincolo agli stanziamenti di bilancio, finalizzato a garantire la co-

pertura finanziaria ai debiti contratti. Pertanto, è assolutamente obbligatorio e necessario che l'impegno di spesa sia compatibile con gli stanziamenti: se questi non fossero sufficienti, non sarebbe possibile assumere l'impegno. Per gli enti locali, la circolare del Ministero dell'interno 1/1997 chiarisce che il visto di regolarità apposto dal servizio finanziario ai provvedimenti di impegno di spesa allo scopo di dare loro esecutività «sia strettamente legato alla copertura finanziaria della spesa, e, pertanto, l'esame deve limitarsi alla verifica della effettività della disponibilità delle risorse impegnate». La verifica della disponibilità implica il controllo della sussistenza di un titolo giuridico che accerti un diritto di credito, un'entrata certa, che confluendo nel bilancio consente di considerare l'impegno capiente. Si agisce, tuttavia, sempre sul piano della competenza: gli impegni sono di natura contabile e giuridica, non riguardano la cassa. **Il «programma dei pagamenti» è un atto che non esiste.** L'unico modo per dare razionalità alla norma contenuta nel decreto legge sarebbe quella di considerare introdotto un nuovo tipo di controllo: al momento dell'impegno di spesa occorrerebbe verificare non solo la disponibilità finan-

ziaria contabile e giuridica, ma anche quella di cassa e creare una sorta di riserva delle disponibilità di cassa al debito contratto per effetto del contratto. Con l'effetto, però, di bloccare per lungo tempo disponibilità correnti di denaro ed impedendo, dunque, agli enti di utilizzare tali risorse in modo flessibile, per i vari tipi di pagamenti da effettuare. **Responsabilità dei funzionari.** La «caccia ai fannulloni» è divenuto l'imperativo categorico del legislatore, che per ogni precetto, ormai, inserisce una sanzione posta a colpire, con responsabilità disciplinare e amministrativa, i funzionari pubblici. Nel caso di specie, tale responsabilità andrà a colpire i funzionari che al momento dell'impegno non verificano la compatibilità dell'impegno stesso con il programma dei pagamenti. Ma è una responsabilità formale ed oggettiva, non connessa, in particolare per gli enti locali, ad alcuna specifica mancanza imputabile realmente ai funzionari. Infatti, l'assenza di un bilancio autorizzatorio di cassa, l'impossibilità di redigere un programma dei pagamenti, cioè un sistema di programmazione dei flussi di cassa, derivante anche dai continui cambiamenti alle regole sui patti di stabilità (che considerano, inopportuno, proprio la cassa

tra i fattori di spesa da tenere sotto controllo, inducendo gli enti a rallentare i pagamenti), non rendono fattibile e concretizzabile né la previsione di compatibilità, né la responsabilità richiamata dalla legge, che assume quasi solo una funzione terroristica. **Ragioni sopravvenute.** Si prevede che

laddove lo stanziamento, per ragioni sopravvenute, non possa fare fronte all'obbligo contrattuale, allora occorre adottare iniziative contabili per evitare la formazione di debiti pregressi. A parte che il debito si forma quando si stipula il contratto, pare assurdo ritenere, per legge, che uno stanziamento non possa far fronte agli obblighi di spesa. Ciò varrebbe a dire che subentrino variazioni al bilancio tali da ridurre gli stanziamenti anche in presenza di spese già impegnate, creando, a valle invece che a monte, un debito fuori bilanci. Ma, ovviamente, nessuna modifica lecita agli stanziamenti può portare a conseguenze tali. Del resto, non è lo stanziamento che possa sortire alcun effetto sui pagamenti. Infatti, lo stanziamento assume valore solo previsionale, non ha alcun legame con i flussi di cassa.

mento non possa far fronte agli obblighi di spesa. Ciò varrebbe a dire che subentrino variazioni al bilancio tali da ridurre gli stanziamenti anche in presenza di spese già impegnate, creando, a valle invece che a monte, un debito fuori bilanci. Ma, ovviamente, nessuna modifica lecita agli stanziamenti può portare a conseguenze tali. Del resto, non è lo stanziamento che possa sortire alcun effetto sui pagamenti. Infatti, lo stanziamento assume valore solo previsionale, non ha alcun legame con i flussi di cassa.

stanziamenti può portare a conseguenze tali. Del resto, non è lo stanziamento che possa sortire alcun effetto sui pagamenti. Infatti, lo stanziamento assume valore solo previsionale, non ha alcun legame con i flussi di cassa.

Luigi Oliveri

MULTE STRADALI

Il vuoto di memoria costa caro

Per esimersi dall'obbligo di comunicare i dati all'effettivo trasgressore incappato in una multa con penalità il proprietario del veicolo deve fornire elementi concreti e non generici. Diversamente la sua omissione si può trasformare in un pesante boomerang economico per l'utente stradale temerario. Ne sa qualcosa un automobilista ferrarese incappato in un controllo remoto dell'eccesso di velocità dichiarando successivamente ai vigili urbani di non ricordare chi era alla guida del veicolo al momento dello scatto fotografico. Contro la conseguente sanzione pecuniaria l'interessato ha proposto ri-

corso al giudice di pace che ha accolto le raccomandazioni dell'autista. Ma il tribunale di Ferrara in sede d'appello, con la sentenza n. 7251 del 26 maggio 2009, ha ribaltato questa interpretazione confermando la multa già salata addizionata con altri 2 mila euro di spese legali. Il proprietario del veicolo, specifica il tribunale, è sempre tenuto a conoscere l'identità dell'affidatario del mezzo e a comunicarlo alla p.a. in caso di necessità. Solo chi dimostri materialmente l'impossibilità di assolvere a questa incombenza potrà essere sgravato dalle conseguenze sfavorevoli previste dal codice per il proprietario ne-

gligente. In questo senso, prosegue la sentenza, si è espressa la consulta con la sentenza n. 165/2008 laddove ha evidenziato in materia l'applicabilità dell'art. 3 della legge 689/1981 che «nel subordinare la responsabilità all'esistenza di una azione che sia cosciente e volontaria ha inteso, appunto, prevedere il caso fortuito e la forza maggiore quali circostanze idonee a esonerare l'agente da responsabilità». In buona sostanza non basta l'indicazione di circostanze fattuali assolutamente generiche come non ricordare chi era alla guida per esimersi dall'obbligo di delazione previsto dall'art. 126-bis del codice stradale.

In altre parole, conclude il giudice ferrarese, ferma restando la responsabilità di chi si disinteressa completamente alla richiesta di comunicare i dati alla polizia «deve riconoscersi al proprietario del veicolo la facoltà di sottrarsi all'applicazione della sanzione pecuniaria dimostrando l'impossibilità di rendere una dichiarazione diversa da quella negativa la cui forza esimente andrà valutata di volta in volta alla luce delle caratteristiche delle singole fattispecie concrete sottoposte a giudizio».

Stefano Manzelli

Una sentenza della Ctp Bologna crea le basi per una corsa alla richiesta di restituzione

Pertinenze, limitazioni illegittime

Recupero dell'Ici ridotta fino al 2007. Esenzione dal 2008

Sono illegittimi i regolamenti Ici dei comuni che limitano il numero delle pertinenze. Con la conseguenza che tutti i garage, le autorimesse e i posti auto pertinenziali all'abitazione principale godono dell'aliquota ridotta fino al 2007 e della totale esenzione dal 2008 in poi. A statuirlo è stata la Commissione tributaria provinciale di Bologna, sez. 12, con la sentenza n. 76/12/09 dell'1/7/2009. **Il fatto.** Un comune della provincia di Bologna notificava un avviso di accertamento con il quale, con riferimento all'anno d'imposta 2006, escludeva, recuperando a tassazione, l'agevolazione (dell'aliquota ridotta) prevista per l'abitazione principale ad una delle due pertinenze. Il ricorrente impugnava la maggiore pretesa sostenendo di essere proprietario di tre unità immobiliari: una costituita dall'abitazione principale e le altre due consistenti in due autorimesse pertinenziali; queste ultime, ancorché oggetto di autonoma individuazione catastale, erano di fatto utilizzate dal contribuente come pertinenze della propria abitazione. Il Comune si costituiva in giudizio contestando l'eccezione del ricorrente e facendo rilevare che il regolamento Ici, adottato dallo stesso Comune, prevedesse la possibilità di estendere il beneficio riconosciuto all'abitazione principale ad una sola pertinenza contraddistinta dalla categoria catastale C/6, C/7 o C/2. Replicava il contribuente, con memoria, che la disposizione regolamentare dovesse ritenersi illegittima e quindi fosse da disapplicare in quanto, essendo di rango inferiore alla legge, si poneva in contrasto con gli artt. 817 e 818 c.c. **La sentenza.** I giudici bolognesi di primo grado, dopo aver osservato che la nozione di pertinenza rilevante ai fini dell'Ici è quella civilistica – come delineata dall'art. 817 c.c. – hanno accolto il ricorso ritenendo che tale nozione civilistica non possa subire restrizioni ad opera di norme regolamentari dei comuni che,

laddove esistenti, sono illegittime e quindi non possono trovare applicazione. **Conseguenze.** Se la decisione della Ctp di Bologna dovesse trovare ulteriori conferme nel panorama giurisprudenziale, non è da escludersi una corsa alla richiesta di rimborso dell'Ici che i contribuenti hanno pagato per le pertinenze diverse da quelle compendiate dai regolamenti comunali. E la questione potrebbe riguardare un numero rilevantissimo di comuni, atteso che, nella maggior parte dei casi, i regolamenti Ici limitano (quantitativamente e/o in base alla categoria catastale) le pertinenze considerate parti integranti dell'abitazione principale. **Perplesità.** È ben vero che l'art. 818 del c.c. stabilisce che «gli atti e i rapporti giuridici che hanno per oggetto la cosa principale comprendono anche le pertinenze» ma non si può dimenticare che contiene anche l'inciso «se non è diversamente disposto». Viene quindi sancito il principio di applicabilità dello stesso regime giuridico

co alla cosa principale e alle pertinenze tutte le volte che, in base ad una norma positiva, non venga apportata una deroga a tale criterio generale. Deroga che si rinviene, per quanto qui interessa, nell'art. 59, comma 1, lett. d) del dlgs n. 446/1997 che ha conferito ai comuni la potestà regolamentare di «considerare parti integranti dell'abitazione principale le sue pertinenze, ancorché distintamente iscritte in catasto». Sul punto, il Consiglio di Stato, con il parere n. 1279 del 24/11/1998, ha precisato che «resta comunque aperta la possibilità, per la normativa regolamentare, di introdurre una disciplina di dettaglio () con riferimento, ad esempio, alla esatta individuazione dei tipi di immobili pertinenziali ed al loro numero complessivo da ammettere, unicamente alla cosa principale, ai benefici riservati dalla legge agli immobili adibiti a stabile abitazione».

Maurizio Bonazzi

Ctr Umbria su norme Ue-incompatibili

Disapplicazione anche retroattiva

Il giudice tributario può disapplicare una norma di diritto interno incompatibile con l'ordinamento comunitario. Anche in via retroattiva. E ha così diritto al rimborso un contribuente al quale l'amministrazione finanziaria aveva negato la restituzione della maggiore Irpef versata, sulla base di una disposizione tributaria in contrasto con la parità di trattamento tra uomini e donne sancita dalle fonti del diritto Ue e ribadita dalla Corte di giustizia (la norma è stata poi abrogata dal legislatore, il quale ha però fatto salvi i rapporti giuridici definiti prima della modifica). È quanto ha stabilito la sentenza n. 21/03/2009 del-

la Ctr Umbria. Il caso riguardava la tassazione della buonuscita per esodo anticipato dal lavoro percepita da un contribuente nel 2003. Sulla somma erano state applicate dal datore di lavoro le aliquote fiscali ordinarie, anziché l'aliquota ridotta prevista dall'articolo 17 (ora art. 19), comma 4-bis del Tuir. Il beneficio riconosciuto da tale disposizione, ora abrogata, riguardava gli incentivi all'esodo corrisposti a lavoratori con più di 55 anni e a lavoratrici con più di 50 anni. Il contribuente, di età compresa tra i 50 e i 55 anni, sentendosi aggravato di una maggiore imposizione e ingiustamente discriminato, aveva presentato

all'Agenzia delle entrate una richiesta di rimborso, negata dall'ufficio. Da qui il ricorso presso la Ctp di Perugia, nel quale il lavoratore ha richiamato la sentenza C-207/04 della Corte di giustizia Ue. Resisteva l'Agenzia, sostenendo che l'abrogazione della norma, disposta dal dl n. 223/2006, rendeva impossibile chiedere la disapplicazione di un disposto non più in vigore. Tuttavia il decreto aveva previsto, in via transitoria, che la disciplina di cui al citato comma 4-bis continuava ad applicarsi per gli incentivi all'esodo relativi a rapporti di lavoro cessati prima della data di entrata in vigore del dl. La Ctp respingeva il ri-

corso. Un verdetto però ribaltato dalla Ctr Umbria, che ha disapplicato retroattivamente la norma (ex tunc), portando a sostegno l'ordinanza della Corte Ue del 16 gennaio 2008, resa nelle cause riunite C-128/07 e C-131/07 («il giudice nazionale è tenuto a disapplicare qualsiasi disposizione discriminatoria, senza doverne richiedere o attendere la previa rimozione da parte del legislatore»). Pertanto le Entrate di Perugia sono state condannate al rimborso richiesto dal contribuente, maggiorato degli interessi.

Valerio Stroppa

Delibera della Corte conti modifica le procedure (risalenti al 2004) sulla richiesta di pareri

Indirizzi uniformi alle autonomie

Regole dagli uffici centrali su questioni di interesse generale

Se il parere che un ente locale formula alla sezione regionale di controllo concerne una questione che non è risolta o sulla quale la stessa ravvisa l'impossibilità di garantire un indirizzo uniforme, la stessa sezione regionale dovrà attivare la sezione delle Autonomie affinché questa possa pronunciarsi sia come espressione delle sezioni regionali sia come organo legittimato all'interlocuzione istruttoria a livello centrale. Lo ha chiarito la sezione delle autonomie, nel testo della delibera n. 9/2009, contenente modificazioni e integrazioni degli indirizzi e dei criteri generali per l'esercizio dell'attività consultiva da parte delle sezioni regionali di controllo, messi nero su bianco con pronunce d'indirizzo che risalgono al 2004. Un documento, quello pubblicato

ieri dai magistrati contabili, che nasce dall'esperienza applicativa ormai più che quinquennale, che ha permesso di constatare come gli enti locali «hanno fatto largo uso» della facoltà di chiedere pareri. Questo largo uso, pertanto, ha anche determinato, in alcuni casi, «effetti disfunzionali» rispetto alla finalità che il legislatore (con la legge n. 131/2003) ha inteso perseguire, vale a dire la realizzazione del buon andamento della pubblica amministrazione. C'è una grave disfunzione, ammettono i magistrati della Corte nel testo del documento in esame. Vale a dire che, a volte, si realizza una diversità nel contenuto tra pareri resi da più sezioni regionali su un medesimo problema interpretativo. Le modifiche contenute nella deliberazione n. 9/2009, pertanto, an-

dranno nel senso di «correggere» questa disfunzione. E l'intervento correttivo va nel senso di «responsabilizzare» maggiormente le sezioni regionali di controllo della Corte, che valuteranno, una volta ricevuto il parere, se lo stesso abbia utilità in termini generali e astratti, ovvero sia funzionale solo per le aspettative dell'ente che lo formula. Ma l'intervento «correttivo» è duplice. Infatti, si deve ritenere altresì che, la sezione regionale di controllo, quando nell'esame di una richiesta di parere ravvisa l'impossibilità di pronunciare sulla richiesta stessa, al fine di garantire l'uniformità di indirizzo, ecco che tale organo regionale della Corte dovrà attivare la citata sezione delle Autonomie, affinché quest'ultima possa pronunciarsi sia come espressione delle sezioni re-

gionali di controllo sia come organo che è legittimato all'interlocuzione istruttoria a livello centrale. Agli effetti pratici, la deliberazione n. 9/2009, prevede che la sezione regionale di controllo nel caso in cui non ravvisa nella questione sottesa un'uniformità di indirizzo deve sospendere la pronuncia (ovvero può emanare una pronuncia interlocutoria), trasmettendo gli atti alla sezione delle autonomie. Quest'ultima si pronuncerà sulla base della relazione del presidente della sezione della Corte che propone, previa apposita istruttoria. Se la pronuncia di quest'ultima non avviene «entro un termine ragionevole», la sezione proponente rientrerà nella piena disponibilità della richiesta di parere.

Antonio G. Paladino

LA CIRCOLARE

Il consegnatario lento rischia il danno erariale

Sui beni mobili di proprietà statale, il consegnatario che risulta inadempiente alla rendicontazione rischia il danno erariale. Infatti, se il consegnatario tarda a rendere la contabilità sui beni predetti e non avvia tale attività nel termine ultimo fissato dal direttore della struttura, rende necessaria la compilazione d'ufficio della stessa a opera di altri funzionari, con maggiori costi amministrativi di cui lo stesso dovrà risponderne innanzi alla magistratura contabile. Lo rende noto la circolare n. 23/2009 della ragioneria generale dello stato che reca le indicazioni operative per il trattamento delle inadempienze, previste dall'articolo 30 del dpr n. 254/2002 in caso di ritardata o mancata resa della contabilità sui beni mobili di proprietà dello

stato. Una circolare che, come riportato espressamente nel testo, si è resa dovuta a seguito di alcune incertezze applicative derivanti dall'interpretazione della citata norma regolamentare. A tal fine, la stessa ragioneria comunica di aver diramato, lo scorso aprile, una nota che ha superato il vaglio della magistratura contabile e che adesso viene diffusa in allegato alla circolare in esame. La parola d'ordine contenuta nei documenti è che nessun indugio sarà tollerato. L'ufficio riscontrante, infatti, dovrà attivarsi nei confronti del consegnatario qualora ci si trovi in presenza di «elementi indicatori potenzialmente lesivi dell'integrità del patrimonio statale», anche in considerazione dei termini di prescrizione in materia di danno erariale.

Pertanto, se il consegnatario non rende la contabilità entro i termini prescritti, il direttore dell'ufficio dovrà, con apposito atto, fissare un termine ultimo per assolvere a tale obbligo. Termine che, si legge, dovrà ovviamente tenere conto della «dimensione» della gestione curata dal consegnatario e che, pertanto, non potrà essere inferiore a 30 giorni. Ma se l'inosservanza a tale «aut aut» dovesse tuttavia persistere, il direttore dell'ufficio non starà certo con le mani in mano, ma dovrà provvedere affinché la rendicontazione venga eseguita «d'ufficio», vale a dire a opera di altri funzionari con apposita lettera d'incarico. Ma il suo operato non finisce qui. Perché allo stesso incombe la trasmissione di tale documento alla procura regionale della Corte dei conti

competente per territorio. Infatti, il provvedimento che dispone la compilazione d'ufficio delle scritture omesse, comporta, nei confronti dei soggetti inadempienti, l'immediato assoggettamento a responsabilità amministrativa conseguente all'emergere dei costi scaturiti dall'attività sostitutiva. È infatti pacifico che ai fini della quantificazione del danno erariale, devono considerarsi i rimborsi delle eventuali spese per vitto, alloggio e trasporto sostenute dal funzionario dell'ufficio riscontrante incaricato della compilazione d'ufficio e, soprattutto, i costi correlati alle ore di lavoro distratte dall'attività che lo stesso funzionario svolge normalmente nella sede istituzionale di servizio.

Antonio G. Paladino

Dopo l'aiuto elettricità, lo Sviluppo economico lancia una nuova agevolazione. Domande da novembre

Bonus gas per le famiglie povere

Sconto del 15%. Lo sgravio in bolletta può arrivare fino a 230

Dopo il bonus elettrico ecco il bonus gas, a sostegno dei consumatori più bisognosi. La nuova misura sociale è stata introdotta ieri dal ministero dello sviluppo economico, in base a istruzioni rilasciate dall'autorità per l'energia. L'agevolazione permetterà alle famiglie a basso reddito di ottenere una riduzione delle bollette del gas del 15% circa (al netto da imposte): da un minimo di 25 euro, per bassi consumi, a un massimo di 160 per le famiglie fino a quattro componenti. Per le famiglie oltre quattro componenti, il bonus potrà andare da un minimo di 40 euro fino ad un massimo di 230. Il bonus, grazie alla collaborazione Anci, potrà essere richiesto presentando domanda al proprio comune di residenza, a partire da novembre. Per le domande presentate entro il 30 aprile 2010, il bonus ha valore retroattivo al 1° gennaio 2009. Per i beneficiari, il bonus compenserà anche la spesa per il riscaldamento di buona parte dell'inverno passato, oltre che di quelli futuri. Il bonus nel dettaglio. Potranno accedere all'agevolazione (per la sola fornitura nell'abitazione di residenza) i clienti domestici con indicatore Isee non superiore a 7.500 euro, nonché le famiglie numerose (quattro o più figli a carico) con Isee non superiore a 20 mila euro. L'Isee è l'indicatore di «situazione economica equivalente». Si tratta di un indice che non rappresenta il reddito personale, ma consente di misurare la condizione economica delle famiglie, tenendo conto di reddito, patrimonio mobiliare-immobiliare e numerosità dei famigliari a carico. Le soglie Isee suddette coincidono con gli stessi parametri economici, che permettono ai clienti domestici di accedere anche al bonus elettrico per disagio economico. Il bonus gas potrà essere richiesto anche da coloro che, in presenza dei requisiti Isee e di residenza indicati, utilizzano impianti di riscaldamento condominiali a gas naturale. Il valore del bonus gas sarà differenziato: per zona climatica (in modo da tener conto delle diverse esigenze di riscaldamento, legate alle diverse condizioni climatiche); per tipologia di utilizzo (solo cottura cibi e acqua calda, o solo riscaldamento, oppure cottura cibi più acqua calda e riscaldamento); e per numerosità delle persone residenti nella medesima abitazione. Il diritto al bonus ha validità 12 mesi. Per richiederlo è prevista un'apposita modulistica.

IL SOLE 24ORE – pag.7**LE MISURE ANTICRISI - La manovra in parlamento****«Sul decreto coperture da precisare»**

I tecnici della Camera: le minori entrate della detassazione si concentrano nel 2010 - COMPENSAZIONI IVA - Nuove norme in vigore dal 1° gennaio, a rischio gli effetti positivi per i conti pubblici stimati in 200 milioni di euro già nel 2009

ROMA - Per effetto dell'esclusione del beneficio dagli acconti di novembre, le minori entrate connesse alla Tremonti-ter che detassa al 50% gli investimenti in macchinari, potrebbero avere un «profilo temporale diverso» rispetto a quanto previsto dal Governo, concentrandosi interamente nel 2010. Quanto alla stretta sulle compensazioni dei crediti d'imposta, poiché l'Agenzia delle Entrate ha reso noto che le nuove norme decorreranno dal 1° gennaio 2010, sono a rischio gli effetti positivi per i conti pubblici stimati in 200 milioni già nel 2009, che slitterebbero interamente di un anno. Sono alcuni dei rilievi avanzati dal Servizio Bilancio della Camera al decreto anticrisi, all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio. Ieri con le relazioni introduttive ha preso avvio ufficialmente l'iter di conversione del provvedimento, che approderà in aula il 20 luglio. Il Governo sta valutando se presentare emendamenti: «Dipende da come

andrà il dibattito», ha commentato il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, che non si sbilancia nemmeno sul ricorso a un eventuale voto di fiducia: «Non mettiamo il carro davanti ai buoi». Lunedì mattina scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti, e i tempi si preannunciano molto stretti, poiché il Senato, una volta ricevuto il testo dalla Camera, avrà a disposizione poco più di due settimane per approvare in via definitiva il decreto. A chiedere modifiche è del resto lo stesso relatore per la commissione Finanze, Maurizio Fugatti, in particolare sul contenimento del costo delle commissioni bancarie (la clausola di affidamento dello 0,5% è considerata elevata) e sull'eventuale estensione della Tremonti-ter. La relatrice alla commissione Bilancio, Chiara Moroni, chiede invece al Governo di specificare quante siano le risorse effettive rese disponibili dall'assestamento di bilancio per i pagamenti arretrati della pubblica amministra-

zione. Un chiarimento è opportuno sul meccanismo dei saldi e acconti della Tremonti-ter. I tecnici della Camera ricordano che il Governo ha stimato una perdita netta di gettito per competenza di 2.013 milioni nel 2009, 2.237 nel 2010 e 52 nel 2011. Poiché la norma dispone che il beneficio avrà effetto a decorrere dal periodo d'imposta 2010, la conclusione è che l'agevolazione potrà valere solo con il saldo di giugno per ognuna delle due annualità interessate, senza incidere sugli acconti di novembre. Se è chiara l'esclusione dall'acconto 2009, la norma non contiene tuttavia «alcun specifico divieto» per l'acconto del 2010. Il costo dell'operazione finirebbe per pesare in modo pressoché esclusivo sui conti del prossimo anno. Dubbi emergono anche per le modalità di calcolo relative al flusso degli investimenti lordi in macchinari previsto per il 2009, e per la stima del maggiore gettito Iva (102 milioni nel 2009, 215 nel 2010) attesa da una

maggiore produzione di beni di consumo. Quanto alle norme di contrasto ai paradisi fiscali, il Servizio del Bilancio chiede chiarimenti sulla stima avanzata dal Governo: l'azione di prevenzione dovrebbe in sostanza consentire il rientro del 20% delle attività detenute all'estero. Previsione che dovrebbe essere suffragata «da più oggettivi elementi di riscontro e di valutazione». Infine l'imposta sulle plusvalenze di oro non industriale, da cui è atteso un maggior gettito di circa un miliardo l'anno. Occorre chiarire in via prioritaria se l'imponibile su cui calcolare l'imposta debba riferirsi all'esercizio in corso, oppure «al momento di acquisizione dei metalli preziosi». Inoltre, mentre il testo del decreto dispone che l'imposta abbia carattere permanente, la relazione tecnica ne stima gli effetti finanziari solo per il biennio 2009-2010.

Dino Pesole**LE NOVITÀ SUL DL ANTICRISI**

IL TIMING - L'iter per la conversione in legge del Dl anticrisi è partito: lunedì scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera; lunedì 20 invece il testo arriverà in Aula.

NOVITÀ SUL MASSIMO SCOPERTO - Il relatore per la commissione Finanze, Maurizio Fugatti, chiede modifiche sul contenimento del costo delle commissioni bancarie, considerando elevata la clausola di affidamento dello 0,5 per cento. Ma il governo per ora non si espone.

I RILIEVI DEI TECNICI DELLA CAMERA - La detassazione sugli utili reinvestiti andrà utilizzata solo con il saldo di giugno e non con gli acconti di novembre. Nessun impatto dunque sul 2009. Le compensazioni Iva scatteranno dal 1° gennaio 2010, nel 2009 non ci saranno risparmi.

Il progetto di una società per la rete in fibra dovrebbe coinvolgere Telecom, Vodafone e Fastweb

Per la banda larga consorzio tra gestori

LA PROPOSTA/Il garante: c'è spazio anche per Cassa depositi e prestiti Il piano per sostituire il rame partirebbe in piccoli centri urbani

Potrebbe essere una società mista, aperta a più operatori, la soluzione per creare una rete a banda larga di nuova generazione. Il presidente dell'Agcom, Corrado Calabro, si sbilancia: l'Italia dovrebbe puntare a «raccolgere un gruppo di investitori in una società veicolo (aperta anche alla partecipazione del capitale pubblico) che finanzia il progetto di un network che porti la fibra ottica fino a casa dell'utente». È più di una proposta. Da diverse settimane sarebbero iniziati i contatti per la creazione di una newco che potrebbe chiamarsi Net Company, con capitale aperto a Telecom Italia, Fastweb, Vodafone, forse Wind. La Cassa depositi e prestiti, secondo Calabro, potrebbe entrare nel capitale o, più probabilmente, limitarsi a concedere un finanziamento a tasso agevolato. Della partita potrebbe essere anche il fondo F2I che fa capo a Vito Gamberale. Net Company avrebbe esclusivamente il compito di realizzare le infrastrutture civili per la posa della fibra ottica. Gradualmente, la newco interverrebbe in aree limitate del paese per staccare gli utenti dal rame e farli migrare alla fibra. Nascerebbe una rete a banda larghissima (fino a 1 gigabit): i gestori coinvolti a quel punto avrebbero la stessa piattaforma tecnologica ma si farebbero concorrenza su servizi e offerte commerciali. Il modello di business di Net Company sarebbe garantito da tariffe di accesso che remunerano il rischio con adeguato ritorno degli investimenti. La ricaduta - che potrebbe però sollevare un coro di polemiche tra i consumatori - sarebbe l'aumento del canone di accesso alla rete, per un aggravio di quasi 60 euro all'anno. A pagarlo dovrebbe essere sia chi è interessato a velocità di banda elevate sia chi potrebbe sopravvivere tranquillamente anche con la vecchia rete a banda stretta. È un progetto che si ispira per certi versi al modello olandese; in tre anni potrebbe essere coperto il 10-20% della popolazione con un investimento intorno ai 2 miliardi. Il piano che Calabro vorrebbe mettere a punto insieme al viceministro Paolo Romani per passare dal rame alla fibra ottica somiglierebbe al passaggio dalla tv analogica al digitale terrestre. Uno switch off che partirebbe da aree limitate (tra le ipotesi come zone-test ci sono Rho e Latina). I

primi commenti ufficiali lasciano intendere che il progetto potrà fare passi avanti. La società veicolo tra operatori per dare impulso alla fibra ottica in Italia «può coniugare investimento e concorrenza, a beneficio dei consumatori, delle imprese e dell'economia del paese» commenta l'a.d. di Vodafone Italia, Paolo Bertoluzzo. Telecom Italia è «disponibile a considerare di condividere progetti di investimento sull'ultra banda con altri operatori - dice l'a.d. Franco Bernabò - ci vuole un quadro regolatorio che garantisca la redditività: siamo aperti a considerare una soluzione razionale da un punto di vista industriale e vantaggiosa sul fronte del ritorno degli investimenti». E sul possibile ruolo della Cdp aggiunge: «Finanziare investimenti rientra nella sua missione». In sostanza l'ex monopolista è disponibile a considerare il progetto, che però ancora non c'è. Un progetto che comunque supera le vecchie diatribe sullo scorporo della rete in rame, che a questo punto vengono definitivamente accantonate, per concentrarsi sull'ipotesi di condivisione dei futuri investimenti che si prospettano ingenti. Telecom Italia un piano a

riguardo della banda larga già ce l'ha. Nel piano industriale al 2011 il gruppo ha previsto di stanziare solo 700 milioni per la rete di nuova generazione (con una velocità di navigazione superiore ai 20 megabit), perché la priorità è ricondurre il rapporto debito netto/Ebitda a 2,3 volte, più o meno in linea con la media europea. Ciò significherebbe comunque "velocizzare" nel triennio 3 milioni di utenze, pari al 15% delle linee Telecom. Le linee guida per il successivo quinquennio al 2016 contemplano invece un'accelerazione sugli investimenti per l'ammodernamento della rete, con 6 miliardi di spesa per arrivare a collegare con l'internet ultraveloce 13 milioni di utenze, pari al 65% delle linee totali. Se il progetto sponsorizzato dall'Agcom dovesse decollare, teoricamente il piano di investimenti Telecom potrebbe essere rivisto. Si tratterebbe di una scelta strategica: se e dove puntare sul "condominio" piuttosto che su una rete in fibra ottica in esclusiva proprietaria.

Carminio Fotina
Antonella Olivieri

ENERGIA - Il bonus introdotto del ministro dello Sviluppo permetterà risparmi fino al 15 per cento

Sconti sul gas per i più poveri

Potranno beneficiarne solo le famiglie disagiate e numerose - LA DOMANDA - L'agevolazione potrà essere richiesta presso il Comune di residenza a partire dal prossimo novembre

ROMA - Doppio risparmio energetico per i cittadini bisognosi. Dopo lo sconto "sociale" per l'elettricità, che ha già alleggerito la spesa di un milione di famiglie, ecco quello per l'ormai imperante gas metano. Il meccanismo è praticamente analogo a quello già previsto per la corrente: le famiglie con reddito Isee (l'indicatore di situazione economica equivalente) non superiore ai 7.500 euro annui e le famiglie numerose (almeno 4 figli a carico) con reddito fino a 20mila euro potranno aggiungere al bonus elettrico anche uno sconto di circa il 15% sulla componente della bolletta del gas che non comprende le imposte, cioè circa il 9% della spesa effettiva totale. Nelle valutazioni dell'Authority per l'energia il risparmio va dai 25 euro l'anno per chi consuma poco ai 160 euro per le famiglie fino a quattro componenti e sale fino a 230 euro per le famiglie più numerose. La domanda per l'agevolazione dovrà essere presentata con relative certificazioni e autocertificazioni, al proprio Comune di residenza a partire da novembre prossimo, ma per le domande presentate entro fine aprile 2010 il bonus sarà retroattivo dal primo gennaio di quest'anno, compensando almeno in parte gli ultimi extra-costi energetici determinati dalle impennate degli idrocarburi. Impennate che ora si stanno peraltro riassorbendo (rispetto ad inizio anno il prezzo finale del metano è calato del 15% e quello dell'elettricità del 8%), e ciò «permetterà a tante famiglie di guardare al futuro con maggiore serenità e di mantenere inalterati i loro consumi» rimarca il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola. Il Governo ha così «mantenuto le promesse» garantendo gli sconti promessi, sottolinea Scajola. Anche per il bonus gas, così come per quello elettrico «è stato adottato un meccani-

simo di solidarietà fra consumatori - puntualizza il Presidente dell'Autorità per l'energia, Alessandro Ortis - che consente di offrire ai beneficiari un aiuto sensibile richiedendo, a fronte di un contributo estremamente modesto per gli altri». Nessun onere, dunque, per le casse dello Stato. Ecco qualche dettaglio in più sui meccanismi dell'agevolazione. Il bonus potrà essere richiesto anche da coloro che, in presenza dei requisiti previsti, utilizzano impianti di riscaldamento condominiali a gas. Il valore del bonus gas in ogni caso sarà differenziato oltre che per numerosità del nucleo familiare anche per zona climatica (viste le diverse esigenze di riscaldamento) e per tipologia di utilizzo (solo cottura cibi e acqua calda, o solo riscaldamento, o entrambe). Una famiglia bisognosa di tre persone che usa il gas per cuocere, per produrre acqua calda e per il riscaldamento riceverà ad

esempio un bonus di 160 euro annui se risiede a Belluno (zona climatica F), di 125 euro a Torino, Milano, Bologna e l'Aquila (zona E), di 100 euro a Firenze e Roma (zona D), di 752 euro a Bari (zona C) e di 60 euro se vive a Palermo (zona A/B). Per una famiglia con oltre quattro componenti, anch'essa attrezzata per il "tutto gas", il bonus sarà di 230 euro a Belluno, in zona climatica F, di 180 euro in zona E, di 145 euro per chi vive in zona D, di 110 euro nella zona C e di 85 euro nella zona A/B. Per i clienti che hanno un contratto per la fornitura di gas naturale (con qualunque operatore) il bonus, che dovrà essere riconfermato ogni 12 mesi, sarà riconosciuto con una deduzione nella bolletta mentre se lo sconto è riferito ad una fornitura centralizzata il bonus sarà riconosciuto con un bonifico.

F.Re

A Palazzo Chigi firmato un protocollo tra il governo e undici grandi aziende

Dodici miliardi contro l'inquinamento

I CONTENUTI - Il patto prevede una corsia preferenziale per i fondi a favore delle rinnovabili e il via alla valorizzazione delle eco-risorse

ROMA - Eco-strategia da 12 miliardi di euro e il coinvolgimento di 11 grandi aziende: questo il patto per l'ambiente contro i cambiamenti climatici e l'inquinamento. L'accordo è stato sottoscritto ieri a Palazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Gianni Letta, dal ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, e da Enel, Eni, Edison, Società Autostrade, Edipower, Enac, Finbieticola, Ferrovie dello Stato, Italcementi, Sorgenia e Terna. In particolare il patto prevede una corsia "preferenziale" per i finanziamenti a favore delle rinnovabili, lo stop alle produzioni inquinanti, il via libero alla valorizzazione delle eco-risorse comprese quelle dai sottoprodotti e dai rifiuti, accordi di programma per stimolare l'innovazione eco. Previsti finanziamenti agevolati per le tecnologie a basse emissioni e ad alta efficienza attraverso un fondo di rotazione di 600 milioni di euro per il periodo 2009-2012 che può stimolare investimenti fino a 3 miliardi di euro e la sottoscrizione di accordi di programma volontari con imprese che investono in fonti rinnovabili e risparmio energetico. Gli accordi firmati con le n aziende che aderiscono al patto prevedono investimenti per circa 12 miliardi di euro. Il tutto con una riduzione del 25% del gap di emissioni previste dal protocollo di Kyoto. «Enel - ha commentato l'a.d. di Enel Fulvio Conti -ha sempre adottato volontariamente una politica di riduzione delle emissioni e di sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica». Ha aggiunto l'ad. di Terna,

Flavio Cattaneo: «È un accordo importante che ci consente di accelerare su progetti prioritari che abbiamo in autorizzazione da tempo». Ha sottolineato l'a.d. di Edison Umberto Quadrino: «Con la sigla di questo accordo programmatico - si conferma ancora una volta l'impegno di Edison verso la riduzione delle emissioni di anidride carbonica». Ieri, in una giornata segnata dalle scelte politiche e dal dibattito sui temi energetici, è stato presentato a Roma lo studio "Innovare per abbattere le Emissioni di Gas Serra", realizzato dall'ICCA (International Council of Chemical Associations), l'Associazione mondiale dell'Industria chimica, con la consulenza McKinsey&Company. Ne è emerso un appello ai grandi della terra: una vera Green Economy non può prescindere

, dall'utilizzo dei prodotti chimici. Interventi seri per una reale diminuzione delle emissioni e una gestione efficiente delle risorse energetiche devono infatti tener conto dei criteri della Life Cycle Analysis (LCA). Occorre cioè considerare l'intero ciclo di vita dei prodotti, dall'estrazione delle materie prime e dei combustibili, alle emissioni dirette e indirette nella produzione, alla fase di smaltimento per valutarne seriamente l'impatto ambientale. La ricerca ha evidenziato come, senza le tecnologie e i prodotti dell'industria chimica, nel 2005 sarebbero state emesse nell'atmosfera 5,2 miliardi di tonnellate (Gt) di gas serra in più, pari all'11% della quantità totale di CO2 emessa.

R. E.

ACCERTAMENTO - Presentato ieri a Roma lo strumento relativo alle costruzioni declinato in modo diverso sui 20 territori

Le regioni correggono gli studi

Le articolazioni locali assumono lo stesso peso della divisione in «cluster»

ROMA - Parte la regionalizzazione degli studi di settore. Ieri è stata presentata a Roma - come anticipato sul Sole 24 Ore del 23 giugno, in occasione della diretta dell'Istituto di ricerca dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - ai rappresentanti delle categorie interessate, la bozza in evoluzione dello studio UG69U relativo alle costruzioni, che sarà applicabile sull'anno d'imposta 2009. In luogo dei precedenti 39 cluster, lo studio ne ha ora 23, ognuno dei quali costruito su base regionale. Quindi ogni cluster è differente per ciascuna regione, con la possibilità di dare risultati anche sensibilmente differenti a seconda della regione in cui i contribuenti saranno collocati. Si tratta sicuramente di un salto di qualità degli studi, soprattutto perché l'esperienza fa da apripista ad altri aggiustamenti simili (sempre che i diversi studi in questione abbiano una platea sufficientemente articolata e differenziata a livello dei diversi territori). I contribuenti potenzialmente interessati allo studio sulle costruzioni sono circa 226.710, dai quali sono state escluse, attraverso successive elaborazioni, circa 30mila posizioni, che ha portato a 197.469 il numero dei contribuenti studiati per l'elaborazione dello studio regionalizzato. La distribuzione in regioni, per via della non sufficiente numerosità di alcuni cluster in qualche regione, ha portato a un'ulteriore riduzione del numero, arrivato così a circa 193mila: la ripartizione per forma giuridica e per territorio degli interessati è riportata nella tabella qui accanto, la descrizione dei cluster per ciascuna regione si può invece trovare sul sito dell'agenzia delle Entrate. Lo studio sulle costruzioni si avvia dunque ad essere il primo elaborato su base regionale, ma questo non rappresenta l'unico livello di approfondimento territoriale a cui esso dà voce. Nella sua elaborazione, infatti, si è tenuto conto: - del livello dei prezzi di vendita degli immobili differenziato per comune; - del livello di retribuzione del personale dipendente di questo settore articolato per provincia; - del livello del reddito individuato per comune. L'attesa è che attraverso questa articolazione lo studio possa raggiungere un livello molto elevato di rappresentatività della situazione dei contribuenti che ad esso fanno capo. Si tratta quindi di un passo importante, visto che proprio la territorialità rappresenta un aspetto che più di una volta ha suscitato critiche e proteste da parte dei contribuenti e delle loro associazioni. La regionalizzazione dello studio delle costruzioni mostra come il livello di rappresentazione territoriale degli studi stessi sia dato dall'intera loro costruzione e non solo dall'indicatore "territoriale", che serve piuttosto ad un'ulteriore calibratura (si veda quanto precisato da sul Sole 24 Ore del 6 giugno scorso dal direttore centrale Accertamento delle Entrate, Luigi Magistro). L'amministrazione a oggi non ha ancora reso noto un calendario della regionalizzazione degli studi e quali saranno gli strumenti che seguiranno la via della regionalizzazione, anche perché non è detto che l'operazione possa riguardarli tutti (per alcuni studi potrebbe essere ritenuta non necessaria questa tipologia di articolazione).

Antonio Criscione

ENTI LOCALI - Atto di indirizzo della magistratura contabile dopo le novità della manovra d'estate

Corte conti accentra gli interPELLI

Sui temi dubbi le sezioni regionali dovranno chiedere a Roma – ORIENTAMENTI UNITARI - La delibera nasce per evitare le difformità nelle indicazioni espresse su molti argomenti dalle strutture periferiche

MILANO - L'attività consultiva della Corte dei conti per Comuni e Province torna a guardare al centro. Il primo segnale era stato lanciato dieci giorni fa con la manovra d'estate, che ha previsto la possibilità (all'articolo 17, comma 32) per le sezioni riunite della magistratura contabile di adottare «pronunce di orientamento generale» sui temi che dividono i pareri delle sezioni regionali di controllo. Ora a entrare in campo è direttamente la sezione centrale delle Autonomie, che aggiorna (con la delibera 9/2009) gli «indirizzi e criteri generali» per il lavoro dei magistrati sul territorio. Quando si troveranno sul tavolo una questione complessa, suscettibile di risposte non univoche, le sezioni regionali dovranno sospendere il giudizio, rimandando il tutto a una pronuncia da

parte della sezione delle Autonomie. Al centro dell'attenzione di entrambi gli interventi c'è una delle attività più di successo negli ultimi anni della Corte dei conti, cioè la consulenza a sindaci e presidenti di provincia in difficoltà con l'interpretazione delle normative contabili. Complice anche l'intricarsi delle regole finanziarie, gli amministratori locali hanno sfruttato a fondo questa opportunità, e i pareri resi dai magistrati contabili locali sono passati dai 22 del 2004 ai 508 dell'anno scorso. Con prese di posizione che a volte hanno fatto discutere, come accaduto recentemente in Lombardia (la sezione di gran lunga più attiva) con i pareri sul trattamento contabile dei proventi da dismissioni o sui dubbi di costituzionalità della norma del Patto di stabilità che

bloccai pagamenti nelle casse degli enti. In altri casi, invece, gli stessi quesiti si sono affacciati più volte in diverse sezioni regionali, ottenendo risposte differenti: è il caso, negli ultimi mesi, dei termini di prescrizione per i rimborsi dei canoni di depurazione bocciati dalla Corte costituzionale con la sentenza 335/2008, che hanno diviso le sezioni fra chi ha proposto un termine quinquennale e chi ha allungato il calendario fino a 10 anni. L'atto di indirizzo depositato ora dalla sezione delle Autonomie cerca di prevenire questi problemi, con un meccanismo che però prova a non intaccare la «competenza esclusiva» della sezione regionale. Saranno infatti le corti territoriali a valutare, con «un'istruttoria di adeguata completezza», la possibilità di offrire autonomamente una

risposta che garantisca «uniformità di giudizio e ponderazione di tutti gli interessi coinvolti». Quando questo non sarà possibile, le articolazioni regionali si rivolgeranno (tramite i loro presidenti) alla sezione delle Autonomie, che con un proprio «avviso» sostituirà il parere della sezione regionale. Questo potere sostitutivo scadrà entro un «ragionevole termine» (però non precisato) dalla richiesta, e non riguarda le pronunce pendenti. Più "centralista", invece, l'intervento della manovra d'estate. La norma infatti affida al presidente della Corte il compito di impegnare le sezioni riunite per dettare a tutti i magistrati contabili indirizzi omogenei su temi specifici.

Gianni Trovati

ENTI LOCALI

L'Emilia Romagna guida l'anti-evasione

In Emilia Romagna sono già 109 le segnalazioni dei comuni di possibili casi di evasione fiscale all'Agenzia delle Entrate. Anche se al momento non è ancora noto il dato nazionale, i risultati dell'Emilia Romagna sono tutt'altro che trascurabili, visto che la partecipazione dei comuni all'accertamento rappresenta ancora una partita aperta. I dati della collaborazione tra direzione regionale delle Entrate e comuni sono stati illustrati in una conferenza

stampa svoltasi ieri a Bologna a cui hanno preso parte il direttore regionale delle Entrate, Antonino Gentile, e il direttore regionale Anci, Antonio Gioiellieri. Nella conferenza stampa sono stati illustrati quali comuni hanno sottoscritto l'accordo con l'agenzia delle Entrate (in Emilia Romagna si segnala il numero più alto), le attività a rischio di evasione, gli strumenti messi in campo per individuare gli evasori, le segnalazioni già inviate dai comuni all'A-

genzia sui casi di evasione. La collaborazione passa anche attraverso i corsi di formazione per i funzionari comunali impegnati nella lotta all'evasione. Oltre agli ambiti di collaborazione dei comuni all'accertamento (commercio e professioni, urbanistica e territorio, proprietà edilizie e patrimonio immobiliare, residenze fittizie all'estero, redditometro) già illustrati da precedenti documenti dell'Agenzia centrale, sono stati indicati ieri anche una serie di casi

concreti di possibili evasioni. Tra questi è da segnalare alla voce «commercio e professioni» quello dei bar e pub gestiti sotto forma di circoli privati. L'Agenzia regionale ha distribuito ai comuni una guida operativa per formulare segnalazioni utilizzabili ai fini dell'accertamento e delle check list per individuare i contribuenti da controllare per le segnalazioni.

PUBBLICATI I DECRETI DEGLI AUMENTI

Retribuzioni più elevate per magistrati e docenti

AGITAZIONE - Oggi la protesta dei medici contro il decreto Brunetta e il possibile via libera alla «stretta dei 40 anni»

ROMA – Per i magistrati scattano aumenti complessivi del 10,13% per il triennio, mentre è del 3,77% l'incremento annuale degli stipendi dei dirigenti di polizia, forze armate, docenti e ricercatori universitari. Sono gli effetti della pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, di due Dpcm che, con decorrenza 1° gennaio 2009 danno il via libera agli aumenti economici per il personale statale non contrattualizzato. Per magistrati, avvocati e procuratori dello Stato, con il Dpcm del 23 giugno gli stipendi in vigore dal 1° gennaio 2006 - comprensivi dell'indennità integrativa speciale - sono incrementati complessivamente del 10,13%, con il contestuale riassorbimento degli aumenti già corrisposti per il 2007 e il 2008. Nel concreto, per il pregresso avranno un conguaglio pari al 2,75%, cifra che è pari al

differenziale tra il 10,13% e le risorse fin qui ottenute come acconto. Occorre fare un passo indietro al precedente triennio 2003-2005, quando insieme all'aumento del 12,300/9, magistrati, avvocati e procuratori dello Stato avevano ottenuto un ulteriore 3,69% a titolo di acconto per ciascuno degli anni 2007 e 2008. Anche quest'anno, a titolo di acconto sull'adeguamento triennale successivo, è riconosciuto un ulteriore 3,04% di aumento per ciascuno degli anni 2010 e 2011 con decorrenza, rispettivamente, 1° gennaio 2010 e 1° gennaio 2011. Vale la pena ricordare che per magistrati, avvocati e procuratori dello Stato l'incremento triennale viene calcolato sulla base degli aumenti medi pro-capite delle retribuzioni complessive (comprensive di salario accessorio e variabile) del resto dei dipendenti pubblici

che - secondo le rilevazioni dell'Istat - «nel triennio 2005-2008 sono risultate pari al 10,13%». Per docenti, ricercatori universitari, personale dirigente della Polizia di Stato, dei Corpi di polizia civili e militari, colonnelli e generali delle Forze armate è invece del 3,77% l'incremento complessivo di stipendio, indennità integrativa speciale e assegni fissi e continuativi, riconosciuto sempre con decorrenza 1° gennaio 2009. La copertura di questo aumento annuale, valutato dal Dpcm dello scorso 29 aprile in 247 milioni di euro a decorrere dal 2009, viene assicurata per 76 milioni dalla riduzione delle autorizzazioni di spesa e per 171 milioni dall'utilizzo di quota parte delle risorse dello Stato per gli adeguamenti retributivi iscritte nell'ambito della missione «Istruzione Universitaria», pro-

gramma «sistema universitario e formazione post-universitaria». Passando ad un'altra categoria, infine, quella dei medici e dei veterinari, protesteranno domani con un sit-in di fronte a palazzo Vidoni contro il decreto Brunetta sul pubblico impiego e contro la reintroduzione della «rottamazione con 40 anni di anzianità contributiva». Il riferimento è all'annuncio del ministro della Funzione pubblica che intende modificare il decreto legge anti-crisi introducendo la possibilità delle amministrazioni di pensionare i dipendenti che hanno maturato 40 anni di contributi - conteggiando anche l'eventuale contribuzione figurativa come il riscatto della laurea o del periodo di leva - per «svecchiare» la pubblica amministrazione.

G.Pog.

ISTRUZIONE - Circolare sulla determinazione degli organici

Tagliate altre 5mila cattedre

ROMA - Niente sconti sulle riduzioni agli organici della scuola: da settembre saranno tagliati altri 5mila posti dei docenti. Lo stabilisce la circolare n. 63 emanata ieri dal ministero dell'Istruzione sugli "organici di fatto". Si tratta della quota che mancava per raggiungere i 42mila tagli già previsti dalla legge finanziaria, 37mila posti erano già stati cancellati nei mesi scorsi in sede di previsione di "organico di diritto" che aveva abolito anche 15 mila posti di personale Ata (amministrativo, tecnico, ausiliare). L'applicazione della "mano-

vra d'estate" e, soprattutto, la minaccia della clausola di salvaguardia (fondi tagliati direttamente dall'Economia in caso di mancati risparmi), continua ad avere effetti molto concreti sulle decisioni di Viale Trastevere. I sindacati della scuola hanno contestato fortemente la circolare accusando il Miur di aver messo a segno un colpo di mano. «L'emanazione della circolare smentisce le assicurazioni del ministro, Mariastella Gelmini, su un "addolcimento" dei tagli», ha commentato il coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti, Rino Di

Meglio. E forti preoccupazioni sulle condizioni di «grave precarietà e incertezza che segneranno l'inizio del prossimo anno scolastico», sono state espresse da quasi tutto il fronte sindacale. Saranno le singole direzioni regionali a dover individuare le modalità per realizzare le riduzioni, distribuendole tra i diversi ordini di scuola, secondo valutazioni di ordine territoriale. Il taglio più consistente lo subirà la Lombardia (-876), seguita da Veneto (-573), Campania (-535), Sicilia (-492) e Lazio (-416). Per i posti di sostegno ai

diversamente abili è stata, invece, confermata la dotazione complessiva dello scorso anno: 58.463 cattedre sull'organico di diritto e 32.006 posti aggiuntivi comprese le deroghe, per un totale di 90.469 posti. Ieri è anche stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto n. 34 del 18 marzo 2009 «Criteri e parametri per l'assegnamento dei contributi alle scuole paritarie per l'anno scolastico 2009/2010».

Luigi Illiano

Tasse, il Comune a caccia dei 10mila "residenti" all'estero

Nel mirino chi si è trasferito nei paradisi fiscali

Il Comune va a caccia di evasori fiscali tra i 10.821 bolognesi che risultano iscritti all'Aire, Associazione italiani residenti all'estero, ma che magari all'estero ci vanno solo in vacanza e non a produrre reddito per un periodo superiore ai sei mesi l'anno. In tal caso, il Comune li segnalerà all'Agenzia delle Entrate per essere sottoposti ad accertamento fiscale. Il dirigente del settore Entrate Marco Cammarata con la funzionaria Francesca Ventura ha deciso di controllarli tutti, uno per uno, per vedere se la residenza all'estero di un numero così alto di concittadini non sia un italianissimo escamotage per evitare la tassazione in Italia, da dove in realtà non si sono mai o poco mossi. Ca-

si come quelli di Alberto Tomba e Valentino Rossi e molti altri che poi hanno trovato l'accordo col fisco, sono casi noti alle cronache per la loro popolarità, ma in realtà c'è una massa di italiani e tra questi parecchi bolognesi che hanno messo la residenza a Montecarlo, San Marino, Londra o altri paradisi fiscali. Il loro controllo è un preciso obbligo di legge dal 2008 e ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate Antonino Gentile, il capo dell'accertamento Giuseppe Puglia e il presidente dell'Anci dell'Emilia Romagna Antonio Gioiellieri hanno presentato il lavoro anti-evasione frutto della firma di un protocollo di intesa tra l'Agenzia e l'Anci, al quale hanno aderito un buon numero di co-

muni, 116, ma non (ancora) tre capoluoghi come Parma, Forlì e Piacenza. Da ottobre ad oggi, Bologna ha fatto la parte del leone segnalando 109 casi sospetti. Secondo i dati dell'ufficio provinciale delle Entrate, al 25 giugno il 79,5 per cento dei casi segnalati dal Comune di Bologna riguardavano il patrimonio immobiliare, il 16,9 le residenze fiscali all'estero, il 3,6 urbanistica e territorio. Gli altri comuni che hanno fatto segnalazioni sono Castel San Pietro, Castel San Giovanni (Piacenza), Rimini e tre comuni del Modenese: Mirandola, Guiglia e Castelnuovo Rangone. L'accordo si basa su un sistema di segnalazione da parte dei comuni in cinque ambiti: commercio e profes-

sioni, urbanistica e territorio, patrimonio immobiliare, residenze fittizie all'estero, disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva. Gli uffici comunali possono accedere all'anagrafe tributaria e ora compilare la segnalazione con una 'check list'. Perché esiste anche il problema che non tutti finora sapevano «come fare» a segnalare, come ha rilevato Gioiellieri. «Il numero dei Comuni aderenti al progetto è molto più alto che in altre regioni - ha detto Antonino Gentile - segno che dall'Emilia-Romagna può partire il federalismo fiscale, che necessita di collaborazione tra le istituzioni pubbliche. E' quello che stiamo cercando di fare».

Luigi Spezia

Lotta ai graffiti, la soprintendenza frena

"Serve un piano organico con materiali adeguati". Slitta il bando del Comune

Sulla lotta ai graffiti, la soprintendenza frena il Comune: prima di coprire con vernice e pennello il "morbillo" delle scritte sui muri del centro bisogna fare una mappa di muri e superfici. «C'è uno studio da fare sui materiali e sulle tecniche migliori per cancellare le scritte - dicono la soprintendente Alessandra Marino e la dirigente regionale dei Beni Culturali, Carla di Francesco - ci metteremo subito al lavoro per procedere alla campionatura, l'intero centro è di rilevanza artistica. Siamo pochi e i mesi di luglio e agosto sono i peggiori: pensare di finire entro l'estate sarebbe una promessa vana». Sembra si allunghino i tempi della lotta ai writer (che Di Francesco non esita a definire "piccoli vandali"), la famosa "delibera numero 1" annunciata dal nuovo sindaco Flavio Delbono, anche con la "benedizione" dell'ex premier Romano Prodi che dopo le elezioni aveva detto: «domani via i graffiti». Martedì il vicesindaco, Claudio Merighi, Pd, presenterà alla prima riunione di giunta un atto di indirizzo che servirà per poi confezionare il bando da 180 mila euro per le aziende specializzate che si vorranno candidare a ripulire i muri della città. Non si rischia di andare un po' per le lunghe? «Penso che si andrà anche oltre settembre, ma una volta cominciato è un lavoro che durerà anni - risponde Luciano Sita, assessore ai beni artistici e culturali e alla città storica - l'importante è che la città sia ampiamente ripulita quando arriveranno i turisti dell'expo del 2015, con le bombolette si producono danni più grossi di quanto non si pensi». «Il centro storico è un monumento, è inutile fare lo spot con il pennello - diceva ieri Merighi,

al termine di due giorni di consultazioni a tamburo battente, dopo aver invocato "ronde" di volontari per localizzare gli scarabocchi e aver anche ventilato la possibilità di una collaborazione con le scuole - dobbiamo fare in modo che la città si muova insieme, la vera incognita non è quando cominceremo ma quando finiremo questo lavoro. Naturalmente prima di coprire un graffito ci ragioneremo sopra, per evitare che si tratti di elementi di rilevanza artistica». Ieri mattina infatti dall'ufficio del vice di Flavio Delbono era passato anche il direttore del Mambò, Gianfranco Maraniello, che aveva offerto la competenza di esperto d'arte per "periziare" i graffiti e distinguere le espressioni di cultura contemporanea dalle "degenerazioni vandalistiche", mentre a Dozza imolese la "biennale del muro dipinto" mette i palazzi a

disposizione dei writer bolognesi Blu, Cuoghi e Corsetto e Rusty. Ma tra perizie dei muri e perizie dei graffiti, la guerra ai writer minaccia di essere un lavoro lungo e complesso, mentre su eventuali finanziamenti statali Di Francesco è molto prudente. «Ci possono essere dei fondi - ha detto la soprintendente - ma siamo in gravi ristrettezze. Cercheremo di inserire il cantiere pilota nella proposta di bilancio per l'anno prossimo, spero che qualcosa riusciremo ad avere, ma sicuramente non quest'anno». Intanto da Londra Milena Naldi, Sd, assessore alla Casa, dice: «Mi stupisco che siano partiti così, prima della prima riunione della giunta, comunque penso che i muri della città andrebbero puliti periodicamente, con un calendario analogo a quello delle strade».

Eleonora Capelli

Il sindaco Renzi dà il via al bando. Era uno dei cento punti

Trenta dipendenti comunali sentinelle antidegrado

Trenta dipendenti comunali a partire dai primi di settembre gireranno ogni giorno la città in motorino a caccia di misfatti, episodi di degrado o disservizi da segnalare agli uffici. Non potranno intervenire in casi di emergenza, la loro regola d'ingaggio sarà: sfoderare il cellulare dalla tasca, comporre il numero dell'ufficio competente che raccoglierà i dati e segnalare, non di più. Non indosseranno divise particolari, forse una pettorina o un cappellino per essere riconoscibili, ma non è ancora deciso. L'assessore al decoro Massimo Mattei li definisce «intendenti», dice che avranno la funzione dei vecchi commessi del Comune che bussavano alle porte dei cittadini per chiedere quali fossero i bisogni o le difficoltà del quartiere. A qualcuno già torna in mente l'esercito di 600 «sentinelle» dell'ex assessore sceriffo Graziano Cioni. E' la prima mossa sul tema sicurezza della giunta Renzi. Arrivano dunque i «dipendenti sentinella». Trenta impiegati del Comune (Palazzo Vecchio ne ha 5 mila) che si divideranno la città spezzettata in trenta diverse zone e a bordo di un motorino o di una bicicletta (che metterà a disposizione il Comune) batteranno palmo a palmo marciapiedi, strade e negozi armati solo di un telefono palmare (anche questo fornito dal Comune)

a caccia di disservizi da segnalare ad un ufficio apposito che raccoglierà tutte le informazioni, le filtrerà, ne deciderà l'urgenza e l'importanza, stilerà dei report giornalieri e li trasmetterà agli uffici competenti, alla polizia municipale o a chi di dovere per intervenire. Gli «intendenti», come li chiama l'assessore Mattei, saranno operativi solo di giorno, cioè durante le normali ore di lavoro che farebbero secondo il contratto. Non li vedrete a giro di notte. Li distinguerete da un cappellino o da una pettorina, forse da una camicia, questo non è ancora deciso. Era uno dei cento punti del programma di Matteo Renzi, anche se lì si parlava di soli 15 dipendenti, poi si è deciso di aumentarli. Ieri la misura ha avuto il via libera dalla giunta comunale (il sindaco ha anticipato tutto su Facebook: «Vado in giunta, prime misure antidegrado...»), ha scritto sul suo profilo prima che la riunione con gli assessori cominciasse). Entro il mese sarà predisposto il bando interno (chiuso cioè a chi non è già dipendente comunale) attraverso cui potranno farsi avanti i dipendenti interessati a partecipare all'iniziativa e a cambiare di fatto mansione: «Possono partecipare tutti, non ci sono limiti di età, anche a sessant'anni si può voler bene

a questa città, basta conoscerla nei dettagli», dice Mattei. Firenze sarà divisa in 30 zone, 30 rioni, e ognuno avrà il suo «dipendente di fiducia». «Parleranno con la gente, segnaleranno se ci sono buche, scritte sui muri o disservizi, se vedono strani fenomeni e magari ritengono ci sia bisogno delle forze dell'ordine, aiuteranno la macchina comunale a capire quali sono le priorità di intervento e le urgenze delle varie zone, che dovranno conoscere nei minimi dettagli», aggiunge il responsabile del decoro. Probabilmente attraverso il bando si selezioneranno anche più di trenta dipendenti, perché ci sarà bisogno anche di mettere in piedi un ufficio apposito che coordinerà le operazioni e smisterà le informazioni raccolte. L'operazione partirà presumibilmente ai primi di settembre ma già da domani si comincerà a scrivere il bando e si deciderà anche se a chi parteciperà saranno concessi degli incentivi sullo stipendio. «Non chiamatemi sceriffo, queste non sono ronde né sistemi di controllo o di vigilanza: sono il modo per rispondere alle esigenze dei cittadini», tiene a dire Mattei, che da giorni sta monitorando insieme agli uffici la situazione delle buche nelle strade, che definisce «drammatica», e quella delle scritte sui muri, che sarà oggetto di un

incontro a breve col Quadri-foglio. L'assessore al decoro, che ritiene il noto regolamento di polizia urbana voluto da Cioni «perfettibile», annuncia anche però a breve un incontro con il prefetto per coordinare azioni e piani di controllo. Da oggi intanto la polizia municipale, che già nei giorni scorsi aveva ricevuto da Renzi e da Mattei l'input ad aumentare i controlli su abusivismo e prostitute, presiederà in maniera fissa via Ricasoli (zona Museo dell'Accademia), le strade intorno a piazza Signoria, piazzale Michelangelo e piazza del Duomo, dove il servizio sarà raddoppiato. E' previsto un presidio anche al parcheggio del nuovo Meyer - dove è stata segnalata una presenza di nomadi «particolarmente fastidiosa» - e si sta lavorando per un posto fisso di vigilanza anche in piazza Santo Spirito. Lo scorso fine settimana sul piano dei controlli anti abusivi è stato di fuoco (una agente si è anche ferita durante un controllo, 7 giorni di prognosi): sequestrati oltre mille oggetti, confiscati 238 pezzi di cui 11 borse con marchio contraffatto, a Brozzi e in via Pietri sgomberati una decina di insediamenti abusivi di nomadi, multate in soli tre giorni 26 prostitute tra Novoli e Bel-lariva.

Ernesto Ferrara

LE IDEE**Consigli per un Sud emancipato dalla lobby**

Dopo anni di rimozione, di confusione interessata, di emarginazione censoria, la questione di un progetto politico territoriale meridionale riappare, come un fiume carsico, nella comunicazione politica. Insieme ad essa riappaiono problemi antichi come la rinascita identitaria, la competitività, la rappresentanza istituzionale, la liberalizzazione economica e culturale. Si tratta di temi politici e culturali, di enorme portata storica, cui non è mai stata data risposta. Nemmeno quando, nei primi anni '90, le condizioni geopolitiche erano di gran lunga più favorevoli per il Mezzogiorno. Anche se i fallimenti di ieri gettano un'ombra di sfiducia sulla possibilità di una nuova stagione politica, è necessario riprendere il cammino, rompendo ogni indugio e puntando - ancor prima che sulla decisione politica - sul pieno riconoscimento scientifico ed etico di questi temi che riguardano il destino stesso del Mezzogiorno. Temi che sono per loro stessa natura irriducibili al calcolo politico o a interessi contingenti di un ceto politico in crisi. Oggi più di ieri. La posta in gioco esige un rapido e radicale rinnovo della classe dirigente meridionale. Si tratta di investire in nuovi spazi di self-help, di competizione territoriale, di nuove istituzioni macroregionali, in una netta discontinuità con la lunga stagione dei trasferimenti che hanno generato la subordinazione e il declinamento del Mezzogiorno. Chi saranno leadership, culturalmente e politicamente, all'altezza della situazione? Leadership che rompano con lo status quo e, soprattutto, che voltino le spalle alla lunga e sciagurata stagione della redistribuzione economica (apparente) a favore del Mezzogiorno, alle nicchie perequative? Leadership che rinuncino a riallineare un ceto politico in disfatta sotto le mentite spoglie di una nuova lobby meridionalista? Leadership, infine, che annuncino un nuovo tempo del Mezzogiorno, sorgente di prosperità e non terminale di erogazioni, terra di creatività e non di imitazione, di flussi attrattivi di risorse e non di emigrazione di giovani energie? Si può sperare in tutto questo? Penso di sì. Per questo bisogna prendere sul serio le idee avanzate in questi giorni sulla necessità politica di un simile compito. Penso si debba lavorare

da subito su alcune leve decisive: identità popolare, sentimento di appartenenza, libertà economiche, defiscalizzazioni; un'istituzione macroregionale con poteri decisionali forti e rilievo simbolico; una radicale svolta culturale, imprenditoriale e di lavoro produttivo; infine, un centro pilota per una strategia internazionale mediterranea, di interscambiabilità reciproca, di pace con giustizia. È bene essere chiari: la riduzione dei trasferimenti potrà innescare percorsi di autosviluppo di mercato solo nel medio e lungo termine. Come è noto, Keynes, lo storico sostenitore dell'intervento pubblico, credeva nel tempo breve e si mostrava invece scettico sul tempo lungo, quello in cui - affermava con ironia - saremo tutti morti. Sono propenso a credere che il keynesismo meridionalista sia stata una cattiva medicina per i malanni del Mezzogiorno, uno strumento fallace che, nelle mani del ceto politico, ha aggravato le condizioni di un sistema di diseconomia che ci ha lasciato in eredità un numero spaventoso di giovani alla ricerca del posto fisso nel tempo della tendenziale scomparsa di

ogni posto fisso; giovani con la mente vecchia che fanno da inciampo ai giovani dinamici. Si vuole davvero inaugurare processi di cambiamento? Bene, ci si metta subito al lavoro. Non ha nemmeno molta importanza quali debbano essere i soggetti che inaugurano questo percorso: una fondazione, un'associazione, un coordinamento di cittadini o altro ancora. Dal canto loro, i governatori delle regioni meridionali - a cominciare da Napoli e dalla Campania - aprano una grande discussione pubblica, nell'intero Mezzogiorno, sui temi di una nuova cornice istituzionale e giuridica, su una cura drastica dell'elefantiasi burocratica, della fiscalità anti-produttiva e della regolamentazione liberticida. I farmaci sono quelli della leggerezza e del dinamismo di istituzioni decisionali veloci e di garanzia, un ordine contrattuale a misura delle interazioni spontanee tra persone e imprese. Saranno in grado di farlo? Certo, non da soli. Potranno riuscire, invece, nuove generazioni di meridionali, cui bisognerà restituire interesse, passione, speranza.

Mauro Maldonato

IL CASO CUMA**Scontro sul depuratore della vergogna***La Regione accusa: mare e lidi sporchi, traditi 1,5 milioni di abitanti*

Nove su nove parametri in rosso, dagli esami di luglio il depuratore di Cuma esce bocciato. La scheda tecnica parla chiaro. Nell'impianto gestito dal 2006 dalla Hidrogest (90 per cento Termomeccanica e 10 per cento Giustino costruzioni), che fa capo a Gaetano De Bari, vanno a scartamento ridotto o non vanno per nulla, la grigliatura grossolana, quella fine, le coclee per il caricamento iniziale delle acque, il dissabbiamento, la preareazione. E non finisce qui: delle otto vasche per la sedimentazione, tre sono da revisionare, delle 14 turbine per il trattamento biologico solo sei sono attive, di otto vasche di sedimentazione secondaria, solo quattro in funzione, e la disinfezione per clorazione è in esercizio ma con sedimenti sul fondo. Infine, altra carenza inquietante, sono fuori uso da un anno e mezzo i digestori anaerobici che servono a stabilizzare i fanghi di depurazione. Un bilancio fallimentare per un impianto che dovrebbe servire otto comuni - Bacoli, Calvizzano, Marano, Monte di Procida, Napoli, Pozzuoli, Qualiano, Quarto - per un totale di un milione 488 mila, 850 abitanti, che dispone di 140 lavoratori e ha un arretrato di bollette Enel non pagate di ben 11 milioni di euro. Un quadro che dà ragione a tanti abitanti di questo pezzo di Campania quando dicono: «Stiamo disertando i lidi di Bacoli, Miliscola, Capo Miseno e Monte di Procida, non a causa del ticket, che quello c'è già da quattro anni, ma perché ci fa paura il mare inquinato». Malgrado tutto ciò, a guardare l'esito degli esami dell'Arpac, agenzia regionale per l'ambiente, non si può dire che l'acqua del litorale sia tutta inquinata. «Il nuovo colera è una cavolata», afferma senza mezzi termini l'assessore regionale all'Ambiente Walter Ganapini. "Balneabile" è il verdetto per quel tratto di costa partenopea. Anzi, secondo gli esperti, la qualità è in miglioramento. E come si spiega, allora, quel marciume putrido che fuoriesce dal depuratore e scarica in mare chiazze giallastre maleodoranti, un tanfo insopportabile, che fa venire il voltastomaco, altro che tuffi estivi? La spiegazione, secondo gli esperti sta nella dizione bypass di troppo pieno. Pare sia previsto anche dalla legge: quando piove troppo - ed è successo - le vasche tracimano e s'incanalano verso il mare. Salvo che questo tracimare

non sia voluto da qualcuno. Come la settimana scorsa, quando i dipendenti che non vedevano l'ombra degli stipendi, bloccano quel poco che funziona e lasciano andare 400 mila metri cubi di liquami, sulla strada, all'ingresso dell'impianto, fogna a cielo aperto e scarico che finisce direttamente a mare. Una bella rognia per la Regione e per l'assessore Ganapini che da un anno sta litigando con Hidrogest. Ora anche di più perché il mandato di Massimo Menegozzo, commissario alle bonifiche e alla pulizia delle acque della Regione, è scaduto il 30 giugno. Hidrogest ha in gestione cinque depuratori in Campania: oltre a Cuma, Marcianise, Foce Regi Lagni, Napoli Nord e Acerra. «Sulla carta sono impianti di tutto rispetto» afferma Ganapini, «ma un po' alla volta funzionano di meno, pur avendo tutte le potenzialità, non c'è manutenzione, basta guardare il quadro elettrico dell'impianto addirittura al limite del pericolo per la sicurezza. È come se una automobile a sei cilindri andasse normalmente a due». Per il mare, una conseguenza disastrosa, non c'è che dire. Hidrogest si difende dicendo che ha costi di gestione altissimi, 107 milioni di eu-

ro, che si è fatta carico di assumere un mucchio di lavoratori, che non riesce a riscuotere dai comuni il dovuto anche ricorrendo ai decreti ingiuntivi come fa invece AcquaCampania che gestisce la rete dell'acqua domestica. «Il depuratore di Cuma - aggiunge Ganapini - ha un problema in più: la rete borbonica dei collettori nell'ultimo chilometro ha un errore di costruzione nella pendenza». Un anno, dunque, di lettere e contro lettere, una trattativa faticosa e un ping pong di 9 milioni che la regione è pronta a dare, toni aspri, diffide e messe in mora. Ganapini è furioso: «Loro dicono che per riparare una coclea ci vogliono 17 settimane. Gli ho dimostrato chiamando i tecnici dell'Enea che bastano tre giorni». Fino all'ultimatum di ieri. Ganapini ha deciso: «O ci danno le garanzie che corrispondono ai loro doveri secondo contratto, o dovremo valutare la formula più garantista per tutelare la salute dei cittadini e l'ambiente». E, per di più, avverte l'assessore: «Anche se decidono di mollare, devono garantire la gestione per almeno un altro anno e dovrà essere a regola d'arte».

Patrizia Capua

COMMENTI**Un' autonomia che costringe a spendere meno**

Gianfranco Miccichè è tornato di recente a parlare di Partito del Sud. È un'idea che sembra andare oltre le schermaglie della crisi alla Regione. All'origine vi è la riduzione dei trasferimenti statali per il Mezzogiorno, più precisamente, la mancata attribuzione dei Fas alla Sicilia. Ciò è dovuto allo stato dei conti pubblici, ma se il governo nazionale trascura l'area del paese da cui pure ha tratto le più alte percentuali di voto, sarebbe per effetto di una pressione esercitata in tal senso dalla Lega Nord. E le parole del leghista Castelli, «finalmente il Sud comincia a pagare il conto», devono essere state, al riguardo, illuminanti. Nell'analisi dell' (ex?) leader forzista la Lega Nord rappresenterebbe il successo di un modello di rappresentanza territoriale che in quella parte del Paese ha accompagnato e tutelato lo sviluppo economico. I tempi sarebbero oggi maturi perché ciò accada anche in Sicilia. Perché? Perché la Sicilia degli anni Novanta ha dato segnali di un dinamismo economico che non si è protratto e consolidato a causa del mancato sostegno nazionale, in una fase cruciale. Dinanzi al «tradimento» del governo, sarebbe dunque inevitabile attrezzarsi per ripercorrere l'efficace esperienza della Lega Nord. L'idea di politica che esce da questo ragionamento è quella di una competizione per l'accaparramento delle risorse statali, in cui però - e qui starebbe la «rivoluzione culturale» di cui parla Miccichè - a competere sono oggi i territori e non più gli interessi definiti su base nazionale e di categoria e meno che mai su base ideologica. Anche volendo accettare quest'idea della politica, è evidente però che la logica della competizione sarebbe differente. Mentre la Lega vuole trattenere al Nord una parte maggiore del reddito ivi prodotto; il partito del Sud nascerebbe con il proposito di ripristinare i flussi redistributivi in suo favore, in assenza dei

quali la Sicilia, già oggi cianotica, si avvicinerebbe ogni giorno di più all'asfissia. Definita dunque solo dall'impellente necessità di quei trasferimenti centrali, la mobilitazione autonomista, lungi dall'essere frutto di una rivoluzione culturale, sarebbe piuttosto la reinterpretazione di un meridionalismo politico vecchia maniera. Il punto centrale, e anche di svolta, per il partito del Sud sarebbe invece quello della gestione della spesa pubblica. È chiaro infatti (ma quanto anche ai suoi sostenitori?) che l'autonomia politica presupporrebbe anche una nuova responsabilità nella gestione delle risorse; una responsabilità di spesa che né il governo né i partiti nazionali hanno mai richiesto prima d'ora alla classe dirigente siciliana. Proprio su questo punto, inevitabilmente, si annidano tutto lo scetticismo e il timore possibili. Ma se da questa commistione di interessi configgenti nascessero inaspettate opportunità di cam-

biamento? Se stretti fra mille vincoli, complici il federalismo e altre intemperanze della Lega, e nel desiderio di uscire dall'angolo cui gli avversari vorrebbero relegarli, i leader del centrodestra fossero davvero indotti a governare in modo autonomo e responsabile? Qualcosa del genere sembra essersi già innestato nel campo della sanità. E se questo esempio si estendesse ad altre politiche? Questo sarebbe di certo un importante cambiamento, se non una rivoluzione. Le possibilità di cambiamento sono a volte imprevedibili, possono scaturire anche inaspettatamente dalle strategie con cui i singoli reagiscono ai vincoli esterni, e non derivano necessariamente dalla virtù di chi innova. È perfino possibile che una retorica entri con ipocrisia nel dibattito pubblico e diventi, per la necessità di radicarsi, un'idea e perfino un progetto.

Laura Azzolina

BUSSOLA

La spirale dei consulenti

L'indignazione per il gran numero di consulenti ingaggiati da governatori, sindaci e assessori è ormai quasi un genere letterario, che vede la Corte dei conti tra gli autori più prolifici. La spesa - si osserva - aggrava bilanci pubblici già disastrosi. Ma i bilanci sono disastrosi anzitutto per il reclutamento di legioni di precari, quasi sempre con qualifiche basse. Il che impedisce da almeno un decennio che si facciano concorsi e che si adeguino le piante organiche alle nuove esigenze professionali e tecnologiche. Di qui il ricorso massiccio ai consulenti. Che poi i prescelti siano talvolta amici degli amici è un'ulteriore beffa per i giovani più brillanti rimasti fuori dai giochi. La spirale appare senza fine. Perché, per interromperla, gli amministratori dovrebbero rinunciare al clientelismo di massa. Cioè al sistema che li ha portati ad arrivare fin lì.

Fabrizio Lentini

L'iniziativa - A Lauriano la minerale naturale o con le bollicine verrà distribuita direttamente in piazza

La fontana dell'acqua gassata

Liscia? Gassata? Laurianella! A Lauriano, piccolo centro di circa 1500 abitanti sul confine tra la collina torinese e il Monferrato, l'acqua minerale si potrà attingere direttamente alla fontana pubblica del paese, scegliendo tra la versione naturale e quella con le bollicine. Già refrigerata, costerà cinque centesimi al litro e richiederà agli acquirenti soltanto di portare con sé i contenitori: niente più bottiglie di plastica usa e getta, niente rifiuti,

niente trasporti che comportano il consumo di petrolio. L'iniziativa è un'idea della giovane giunta comunale del paese guidata dall'agronoma Matilde Casa che, eletta un anno fa, ha deciso di promuovere una serie di piccoli progetti di ispirazione ecologica. Per tutti un comune denominatore: provare a cambiare un po' le cose partendo da minime azioni quotidiane capaci di incidere sull'ambiente. «Abbiamo stanziato fondi per acquistare piatti biode-

gradabili in amido di mais da dare alle proloco al posto di quelli in plastica - spiega il sindaco - e stiamo per partire con la fornitura ai commercianti di una borsa per la spesa di tela: una borsa "comunale" che assicurerà a chi la usa piccoli sconti sugli acquisti. Il primo progetto realizzato, però, sarà l'"Acqua di Lauriano". La "fontana minerale", realizzata dall'Acquedotto del Monferrato e dall'Autorità d'ambito, sarà inaugurata sabato 18 luglio in piazza

Risorgimento. Per l'occasione il Comune distribuirà un kit portabottiglie con sei bottiglie di vetro. Su una cosa il sindaco Casa non ha voluto derogare: «Potevamo distribuire gratis l'acqua, liscia o frizzante, ma abbiamo deciso di fissare un prezzo, seppur minimo come 5 cents al litro, per sottolineare un principio: che l'acqua è una risorsa e non va sciupata».

Paolo Viotti